

DOMENICO SACCO

Il Partito socialista italiano, la politica internazionale e il patto atlantico

Abstract: *The essay analyzes the choices of international politics of the Italian Socialist Party in the first years after the Second World War. It was the only socialist party in Western Europe that carried out a policy of alliance and unity of action with the communists. In this context, the article describes the role of the PSI in the debate concerning Italy's accession to the Atlantic Pact. The research reveals the contradictions that led to the international isolation of the PSI but also to a minority ideological position within the party that did not like rigid ties with the communists.*

Keywords: Cold War; Italian Socialist Party; Pro-communist current; Atlantic Pact.

Premessa

Il tema relativo all'impatto dei condizionamenti delle logiche della Guerra Fredda sul Partito socialista italiano è diventato un elemento chiave per comprendere le motivazioni e le scelte essenziali del PSI guidato da Nenni subito dopo la nascita della repubblica. A tal proposito la storiografia è concorde nell'individuare nella scelta filosovietica, perpetuata sino al 1956, una delle ragioni dei ritardi strategici del partito e più in generale della sinistra. Da quella data in poi, iniziava quella che è stata definita, in maniera suggestiva quanto efficace, la "svolta" all'interno del PSI.¹

Date queste premesse, intendiamo, in questa sede, analizzare le scelte di politica internazionale dei socialisti italiani nei primi anni del secondo dopoguerra e la non secondaria influenza delle questioni internazionali sulla loro linea politica interna per il periodo specifico che va dalle elezioni politiche del 18 aprile del 1948 fino alla ratifica

¹ Cfr. G. SCROCCU, *Pacifismo, frontismo e autonomia*, in «Diacronie» [online], IX, 1, gennaio 2012, p. 1, doc. 2, online il 29 gennaio 2012, in <http://journals.openedition.org/diacronie/2926> [consultato il 3 gennaio 2019]. Come quadro generale di riferimento sulla tematica si rimanda a M. DEGL'INNOCENTI, *Sul paradigma socialista o del "terzo partito"*, in G. NICOLSI, a cura di, *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 195-210. Sull'interpretazioni che diede Nenni della vicenda cfr. P. NENNI, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. TAMBURRANO, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 79-95.

del patto atlantico da parte del parlamento italiano nel luglio del 1949. Il problema dell'individuazione dei legami concreti tra fenomeni internazionali e fenomeni interni passa, infatti, a parere di molti studiosi, anche attraverso l'individuazione di tali linee politiche.² Tale processo di chiarificazione è sollecitato e alimentato dalla situazione peculiare nella quale si trovava il Partito socialista italiano rispetto a tutti gli altri partiti socialisti dell'Europa occidentale: esso, infatti, era l'unico che realizzasse una politica di alleanza e di unità di azione con i comunisti. In questo modo ci proponiamo di studiare il ruolo del PSI nel dibattito relativo all'adesione del nostro paese al patto atlantico, che portò l'Italia a fare parte integrante del blocco occidentale.³

Dalla ricerca emerge l'incapacità socialista di vedere la progressiva divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Forse sarebbe meglio dire la volontà di non vederla. Il mito del paese che per primo stava realizzando l'esperienza socialista faceva chiudere gli occhi sugli aspetti negativi dell'Unione Sovietica. Il mito dell'unità d'azione dei partiti della sinistra faceva il resto. Esso metteva a repentaglio non solo l'autonomia del PSI, ma anche il suo ruolo internazionale.⁴ Il Partito socialista, in questo modo, si qualificava ideologicamente rispetto agli altri partiti socialisti europei per il suo costante richiamo al principio del dovere della difesa dell'Unione Sovietica come baluardo della rivoluzione proletaria nel mondo. Tutti questi erano elementi contraddittori suscettibili di creare situazioni irrisolvibili per una politica fondata su di essi: la conseguenza più

² Sull'influenza reciproca tra storia politica e storia delle relazioni internazionali si veda E. DI NOLFO, *Il significato politico della politica estera italiana*, in G. PASQUINO, a cura di, *Teoria e prassi delle relazioni internazionali*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 146 e ss. Sull'incidenza dei rapporti internazionali sulla vita interna dei partiti cfr. E. AGA ROSSI, *La storia politica delle relazioni internazionali*, in G. ORSINA, a cura di, *Fare storia politica. Il problema dello spazio pubblico nell'età contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 13-26.

³ A questo proposito disponiamo di uno studio risalente a oltre un quarantennio or sono: D. ARDIA, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, Milano, FrancoAngeli, 1976. E un altro più recente non incentrato, tuttavia, esclusivamente sul patto atlantico: G. SCIROCCO, *Il PSI dall'antiatlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957)*, in P. CRAVERI - G. QUAGLIARIELLO, a cura di, *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 135-2004. Recentemente l'autore è ritornato sul tema: ID., *Politique d'abord. Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale (1948-1957)*, Milano, Unicopli, 2010, pp. 56-63 e 70-78. Si veda inoltre L. BUFARALE, *Sul filo del rasoio. Neutralismo e atlantismo nel Partito socialista italiano all'inizio della "guerra fredda" (1947-1949)*, in AA.VV., *Nazioni e narrazioni tra l'Italia e l'Europa. Atti del convegno della Fondazione Basso "Persistenze o rimozioni 2011"*, Roma, Aracne, 2013, pp. 293-316.

⁴ Cfr. A. CANAVERO, *Prefazione a SCIROCCO, Politique d'abord*, cit., pp. 7-10.

appariscente fu l'isolamento internazionale dei socialisti.⁵ Una certa sottovalutazione dell'operato del PSI nel periodo che va dalla sconfitta elettorale del Fronte popolare all'ingresso dell'Italia nel patto atlantico si ritrova, del resto, tanto nella memorialistica e nella storiografia di parte comunista, quanto nella sinistra socialista.⁶

La presenza di un forte partito comunista organico a Mosca, rendeva, infatti, ancor più difficile scegliere l'allineamento internazionale che per il PCI era invece scontato. Il che non significava un partito socialista totalmente cieco, né tantomeno compatto su una posizione che si andava rivelando ogni giorno più irrealistica. Vi era, al contrario, un'anima autonomista all'interno del socialismo italiano che non gradiva rigidi vincoli con i comunisti sul piano interno e, a maggior ragione, su quello internazionale. Essa cercava spazi di manovra inediti per chi ambiva a sganciarsi da una vicinanza troppo stretta all'universo sovietico senza per questo rischiare di essere tacciata di *tradimento* a favore delle posizioni del blocco occidentale, nel tentativo di creare una alternativa tanto al frontismo filocomunista e filosovietico quanto al riformismo socialdemocratico, giudicato come subalterno alla DC e al blocco statunitense. Queste posizioni sono apparse, quindi, a seconda dei punti di vista, o troppo *autonomiste* per i tempi (e destinate, quindi, a sicura sconfitta) o ancora troppo legate al *frontismo* (e destinate quindi a offuscare l'originalità politica del partito). Di conseguenza, poco è lo spazio che è stato in genere dedicato a questa fase della storia del socialismo.⁷

⁵ Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Il mito di Stalin. Comunisti e socialisti nell'Italia del dopoguerra*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2005, pp. 151-176.

⁶ Cfr. C. PINZANI, *L'Italia repubblicana*, in E. RAGIONIERI - C. PINZANI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, IV, *Dall'Unità a oggi*, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976, p. 2508; F. DE MARTINO, *Un'epoca del socialismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, p. 133; G. GALLI, *La sinistra italiana nel dopoguerra*, Milano, Il Saggiatore, 1978 [ed. or.; Bologna, Il Mulino, 1958], pp. 184-136. Per una valutazione analoga cfr. A. ROVERI, *Il socialismo tradito. La sinistra italiana negli anni della guerra fredda*, Scandicci, La Nuova Italia, 1995, pp. 42 e ss.

⁷ Queste posizioni sono state messe in luce alcuni anni orsono da P. AMATO, *Il PSI tra frontismo e autonomia (1948-1954)*, Cosenza, Lerici, 1978, pp. 57-71, che ha evidenziato come alla rivendicazione di un partito unico proletario e internazionalista si affiancava un più deciso richiamo all'autonomia del socialismo italiano, alle sue connotazioni specifiche, a quanto divideva insomma i socialisti dai comunisti. E quasi contemporaneamente da G. MUZZI, *Elezioni '48 - Congresso '49: la politica del Partito socialista (I)*, in «Città e Regione», IV, 10-11, novembre 1979, pp. 104-137; ID., *Elezioni '48 - Congresso '49: la politica del Partito socialista (II)*, *ibid.*, 12, dicembre 1979, 162-190. Per il periodo

Nella quasi maggior parte delle ricerche, fino ad oggi prodotte, infatti, la posizione socialista non è mai stata posta in evidenza se non come quella di una totale sudditanza ideologica e politica alle teorie dello scomodo alleato comunista. Bisognerebbe, invece, analizzare, come si è fatto in recenti studi, la parentesi della proposta riformatrice, facendo notare come in molti punti sarà ripresa da alcuni settori del partito in seguito agli eventi del 1956.⁸ Per parte nostra, vorremmo mettere in rilievo, in questa sede, anche i distinguo minoritari e le posizioni critiche ai tempi della Guerra Fredda, che come un fiume carsico furono destinate a riemergere alla metà degli anni cinquanta, appunto nella fatidica data del 1956, quando i carri armati sovietici invasero l'Ungheria per stroncarne la rivoluzione democratica e il Partito comunista italiano approvò l'occupazione causando il distacco dei socialisti dalle “scomoda” alleanza.

1. Il Partito socialista e la politica internazionale

La storiografia sulla Guerra Fredda ha posto l'accento sul grado di resistenza o collaborazione messo in atto dai vari paesi al momento dell'integrazione nelle sfere d'influenza sovietica o americana. La complessità degli interessi in gioco era già emersa negli studi sulla ricostruzione post-bellica dell'Europa occidentale, avviata su un percorso di accelerata integrazione economica interna tra gli stati ed esterna con gli Stati Uniti d'America.⁹ Per quanto riguarda l'Italia, la schiacciante vittoria della Democrazia cristiana alle elezioni politiche del 1948 non aveva eliminato tutte le diffidenze del dipartimento di stato americano nei confronti dei democristiani, ritenuti inadatti a realizzare un efficace programma riformista che rispondesse agli obiettivi del piano

successivo e per l'intera vicenda si rimanda a L. CAFAGNA, *Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista*, Venezia, Marsilio, 1996, in particolare pp. 20 e ss.

⁸ In questo senso si orienta il recente saggio di L. BUFARALE, *La direzione “centrista” del PSI nel 1948-1949 come prefigurazione del progetto autonomista*, in E. BARTOCCI, a cura di, *I riformismi socialisti al tempo del centro-sinistra 1957-1976*, Roma, Viella, 2019, pp. 95-153.

⁹ Cfr. J.L. GADDIS, *We Now Know: Rethinking Cold War History*, Oxford, Clarendon Press, 1997 e F. ROMERO, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 43 e ss.

Marshall.¹⁰ Parallelamente diminuivano le quotazioni del Partito socialista che perdeva di fatto il riconoscimento come unico e legittimo rappresentante del socialismo italiano nella famiglia dei socialismi europei, a causa del perseguimento di una politica filo-comunista.¹¹

Con l'oscurarsi dell'orizzonte internazionale, la centralità della questione comunista rimetteva in discussione il rapporto degli americani con il PSI, legato al PCI dal patto di unità di azione. Sotto questo profilo, è intuibile l'importanza che essi attribuivano all'affermarsi di una forza socialista democratica, autonoma dal PCI e libera da vincoli con l'Unione Sovietica. Con la scissione di Palazzo Barberini nel gennaio 1947 l'attenzione del dipartimento di stato americano si concentrava prevalentemente sul PSLI di Saragat, mentre il PSI di Nenni veniva per così dire abbandonato al suo destino.¹² Questa anomalia geopolitica del socialismo italiano, partito social-marxista, operante in quella parte dell'Europa del dopo-Yalta, ormai ascritta alla sfera di influenza economica e strategica americana, era destinata a pesare sul futuro del partito, quando si apriva ad ovest, la questione dei rapporti fra socialisti e comunisti. Tanto più che la progressiva divaricazione tra le due parti dell'Europa si rifletteva immediatamente sui progetti di riorganizzazione internazionale delle sinistre che prendevano nuovamente due strade

¹⁰ Cfr. J.E. MILLER, *The United States and Italy 1940-1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chappel Hill-London, The University of North Carolina Press, 1986, p. 254 e ss. Inoltre M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Carocci, Roma, 2001; E. DI NOLFO, *La Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana*, in G. ORSINA, a cura di, *Partiti e sistemi di partito in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 225 e ss.

¹¹ Cfr. L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 44 e ss., dove si mettono in evidenza i tentativi, effettuati in diversi periodi, di forzare Nenni a tagliare definitivamente i legami con il PCI. Si comprende dunque l'interesse degli americani per il percorso del partito socialista italiano chiamato ora forzatamente a scegliere se dovesse essere "rivoluzionario" o "revisionista". Di questo tema si è occupata G. GABRIELLI, *Il ruolo degli Stati Uniti nella crisi del socialismo italiano del dopoguerra (giugno 1944-aprile 1948)*, Napoli, Giannini, 1997, pp. 14 e ss.

¹² Cfr. G. GABRIELLI, *Gli amici americani. I socialisti italiani dalla guerra fredda alle amministrative del 1952*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004, pp. 5-7. Per contro, anche all'interno del socialismo italiano erano forti i pregiudizi nei confronti degli Stati Uniti: C. VODOVAR, *Stessa famiglia, diverso approccio. I socialisti italiani e francesi di fronte all'America*, in P. CRAVERI - G. QUAGLIARIELLO, a cura di, *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 195-227.

contrapposte, con la nascita del COMISCO (l'Internazionale socialista) e del COMINFORM (l'Internazionale comunista).¹³

In Nenni, la figura del socialismo ufficiale italiano più rappresentativa a livello internazionale, come in buona parte della classe dirigente del secondo dopoguerra,¹⁴ l'attenzione per i temi di politica estera fu spiccata, ma sempre strettamente legata ai possibili riflessi di politica interna, con una azione tesa a modificarla. La linea del neutralismo di Nenni era basata su una valutazione volutamente errata della situazione internazionale, della quale non venivano visti i reali contorni, per potersi concentrare completamente sulla politica interna.¹⁵ Ciò comportava, in particolare per il PSI, l'isolamento rispetto all'internazionale socialista e ai grandi partiti socialisti dell'Europa occidentale e ai loro dibattiti. Rendendosi conto dell'inesistenza della possibilità di una «terza via», Nenni finì per trasformare il suo neutralismo in un pacifismo oggettivamente filo-sovietico, nella persuasione che l'URSS costituisse la principale garanzia di pace nel mondo e che non fosse possibile, nella sua visione, l'equidistanza tra Mosca, capitale della rivoluzione socialista, e Washington, capitale dell'imperialismo.¹⁶

¹³ Cfr. S. COLARIZI, *I socialisti italiani e l'internazionale socialista: 1947-1958*, in «Mondo contemporaneo», I, 2, agosto 2005, pp. 5-66 e E. DI NOLFO, *Il socialismo italiano tra i due blocchi*, in AA.VV., *Trent'anni di politica socialista (1946-1976). Atti del convegno di Parma*, Roma, Mondo Operaio, 1977, pp. 55 e ss.

¹⁴ Per una discussione critica dell'importanza di questo nesso, nel periodo da noi trattato, si veda: R. GUALTIERI, *Nazionale e internazionale nell'Italia del dopoguerra 1943-1950*, in «Italia contemporanea», LI, 216, settembre 1999, pp. 446-463 e S. NERI SERNERI, *Nazionale e internazionale. Socialisti e comunisti in Europa tra guerra e dopoguerra*, in «Contemporanea», III, 4, ottobre 2000, pp. 743-749.

¹⁵ Il problema del rapporto tra politica interna e politica estera in Nenni (che era stato ministro degli Esteri dall'ottobre 1946 al febbraio 1947) è ancora aperto. C'è chi ritiene che sia prevalente nella sua visione la politica interna: E. DECLEVA, *I socialisti fra unità europea e politica dei blocchi*, in A. COLOMBO, a cura di, *La Resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1983, p. 159 ss. e ID., *La politica estera: dal frontismo alla riscoperta dell'Europa*, in AA.VV., *Storia del PSI*, vol. III, *Dalla guerra fredda all'alternativa*, Padova, Marsilio, 1980, pp. 22 e ss. Più propensi a considerare il ruolo "autonomo" della politica estera in Nenni sono: E. SANTARELLI, *Pietro Nenni*, Torino, UTET, 1988, pp. 305 e ss. e A. CANAVERO, *Nenni, i socialisti italiani e la politica estera*, in E. DI NOLFO - N.H. RAINERO - B. VIGEZZI, a cura di, *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, Milano, Marzorati, 1990, pp. 223-227.

¹⁶ Cfr. D. ARDIA, *Il rifiuto della potenza: il PSI e la politica di potenza in Europa, 1943-1950*, in DI NOLFO - RAINERO - VIGEZZI, a cura di, *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, cit., pp. 258 e ss. e S. COLARIZI, *Il partito socialista e la politica di potenza dell'Italia negli anni '50*, in E. DI NOLFO - N.H. RAINERO - B. VIGEZZI, a cura di, *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, Milano, Marzorati, 1992, pp. 227-232.

In verità il COMISCO, che alla conferenza di Anversa del dicembre 1947 aveva assunto una posizione di “terza forza” fra i due blocchi, era via via scivolato su uno schieramento a favore del blocco occidentale in seguito alle pressioni dei partiti socialdemocratici allora al governo in alcuni paesi europei. Ma la critica di fondo del COMISCO al PSI era nel fatto che esso rimaneva alleato di un partito, il PCI, che riteneva non dovesse rispondere al popolo del proprio paese, ma al COMINFORM e al PCUS, che avevano dichiarato guerra al socialismo democratico di tutto il mondo.¹⁷ Anche se i laburisti britannici continuavano a ritenere il PSI l’unico rappresentante dei lavoratori socialisti italiani, le posizioni di personaggi di prestigio come Nenni e Basso su questioni fondamentali come la nascita del COMINFORM, il piano Marshall e, *last but not least*, il colpo di stato comunista a Praga nel 1948 avevano cominciato a far vacillare il granitico appoggio del Labour Party al partito socialista.¹⁸ Sul piano internazionale, inoltre, Nenni aveva assunto un atteggiamento decisamente ostile agli Stati Uniti, avverso al piano Marshall e in linea con il COMINFORM; tutte posizioni che, dopo i fatti di Praga, facevano apparire il PSI, alleato del PCI, un vero e proprio pericolo agli occhi di molti socialisti democratici europei, in particolare dei laburisti che puntavano sugli aiuti del piano Marshall per ricostruire il loro paese e l’intera Europa.¹⁹

Certamente, a quel tempo, nessuno era al corrente dei diretti rapporti tra Nenni e i sovietici che contavano proprio su di lui per disgregare le fila del COMISCO e dividere il socialismo europeo.²⁰ Persino nel novembre del 1947 alla riunione fondativa del COMISCO ad Anversa, Nenni era riuscito ad avere l’appoggio del Labour Party per

¹⁷ A questo proposito si veda il recente lavoro di P. MATTERA, *L’ombre de la guerre froide. Socialistes italiens, International socialiste et États-Unis (1945-1966)*, Paris, L’Harmattan, 2017, in particolare pp. 110-11. I rapporti con l’Internazionale socialista erano complicati oltre che dalla presenza dei socialdemocratici seguaci di Saragat anche dall’uso di categorie di interpretazione della realtà politica assai differenti: democrazia/totalitarismo per l’Internazionale, proletariato/clerico-fascisti per i socialisti italiani.

¹⁸ Nenni, per esempio, plaude al colpo di stato comunista a Praga: P. NENNI, *La conferma di Praga*, in «Avanti!», 26 febbraio 1948, ora in A. BENZONI - V. TEDESCO, *Documenti del socialismo italiano 1943-1966*, Padova, Marsilio, 1968, pp. 67-68.

¹⁹ Sul rapporto tra PSI e Labour Party si veda J. FAVRETTO, *The Long Search for a Third Way: British Labour Party and the Italian Left since 1945*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003.

²⁰ Sul rapporto tra Nenni e i sovietici si veda V. ZASLAVSKY, *Lo stalinismo e la sinistra italiana*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 151 e ss. e 208-215.

bloccare la richiesta di riammissione degli scissionisti del PSLI di Saragat nell'Internazionale socialista.²¹ Adesso però persino gli inglesi dovevano aprire gli occhi sulla minaccia comunista incombente su tutta l'Europa, ma particolarmente grave in Italia dove il PCI era forte e per di più si giovava dell'appoggio del PSI. La nascita del COMINFORM non lasciava dubbi su quale fosse la strategia di Mosca che si proponeva come nel 1919 di distruggere i partiti socialisti.²²

I problemi che queste opposte valutazioni implicavano non potevano evidentemente non emergere proprio in un momento nel quale, per di più, il Partito socialista affrontava la campagna elettorale per le politiche del 1948 facendo corpo unico con il più potente partito comunista occidentale.²³ Il PSI veniva a trovarsi in questo modo isolato e in una posizione ben difficile di fronte al processo di aperta rottura in atto in seno al COMISCO. Si apprendeva così che il partito era stato energicamente invitato da un lato a riconsiderare la propria posizione nei riguardi del Partito comunista e dall'altro a dare alla propria partecipazione alla conferenza sul piano Marshall un significato di adesione di principio all'atteggiamento assunto dai partiti socialisti occidentali; diversamente il PSI non avrebbe potuto contare né sugli aiuti americani né sull'appoggio del COMISCO.²⁴ A queste posizioni, la direzione socialista rispondeva riaffermando la decisa volontà del PSI di opporsi a qualsiasi tentativo per associare l'Italia alla politica dei blocchi, paragonando questa strategia a manovre simili a quelle che furono condotte

²¹ Ad Anversa fu decisa la costituzione del COMISCO (*Committee of the International Socialist Conference*), del quale il Partito socialista italiano fu uno dei fondatori.

²² Cfr. A. VARSORI, *Il Labour Party e la crisi del socialismo italiano (1947-1948)*, in AA.VV., *I socialisti e l'Europa*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 159-210.

²³ Cfr. S. FEDELE, *Fronte popolare. La sinistra e le elezioni politiche del 18 aprile 1948*, Milano, Bompiani, 1978. In generale sulle elezioni: E. NOVELLI, *Le elezioni del Quarantotto. Storia, strategia e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Roma, Donzelli, 2008. Sul frontismo ha dato una valutazione tutto sommato positiva la letteratura di area comunista, intravedendovi un elemento di tenuta dell'unità delle sinistre e con essa di difesa della democrazia e delle conquiste sociali dei lavoratori. Nella letteratura di area democratica e laica esso è stato invece valutato negativamente, come fattore di involuzione politica e ideologica e di appiattimento culturale e organizzativo nei confronti del più forte partner comunista.

²⁴ Questo rapporto transnazionale tra il COMISCO e i socialisti e i socialdemocratici italiani è stato ora ricostruito da E. COSTA, *The Labour Party, Denis Healey and the International Socialist Movement. Rebuilding the Socialist International during the Cold War, 1945-1951*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2018, tutto il cap. VI.

durante il periodo di neutralità italiana nel primo conflitto mondiale da ambo le parti belligeranti nei confronti del partito per associarlo alla politica di guerra.²⁵

Il ritiro del PSI dalla conferenza di Londra del marzo 1948 era già implicito dalla perentorietà dell'alternativa: non fu che il primo passo verso l'espulsione dal COMISCO che sarebbe avvenuta nel giugno 1949. Il mutato atteggiamento dell'organizzazione internazionale socialista isolò così ancora di più il PSI dai partiti socialisti occidentali e gli costò l'appoggio elettorale che fu spostato completamente in favore dei socialdemocratici.²⁶ Ma dopo che il COMISCO, per volontà soprattutto dei laburisti, aveva mutato aspetto e aveva assunto quello di organo di collegamento fra partiti che accettavano senza riserva la politica di compromesso con l'America, cioè la politica del piano Marshall e del blocco occidentale in funzione eminentemente antisovietica, l'adesione o meno a questo organismo doveva essere vista in concreto sul piano dell'adesione a una determinata politica: «Quanto a noi – concludeva Basso – preferiamo restare sul terreno del marxismo e della classe operaia».²⁷ In questa situazione il PSI sembrava volersi muovere lungo due linee di azione: ferma difesa e perseguimento della politica dell'unità di azione con i comunisti sulla base della decisa convinzione che «niente era più necessario che il proletariato [...] si unisse con

²⁵ La dichiarazione della direzione socialista è riportata in F. PEDONE, a cura di, *Novant'anni di pensiero e azione socialista. Attraverso i Congressi del PSI*, vol. III, 1942-1955, Venezia, Marsilio, 1983, pp. 197-198.

²⁶ Cfr. D.W. HEALEY, *The International Socialist Conference 1945-1950*, in «International Affairs», XXVI, 1950, pp. 370 e ss., e «L'Italia socialista», 27 marzo 1948 e 8 aprile 1948. Inoltre *Una manovra respinta*, in «Avanti!», 25 marzo 1948, e *La Direzione del Partito approva l'opera dei delegati al convegno di Londra*, *ibid.*, 1° aprile 1948.

²⁷ L. BASSO, *Luoghi comuni e realtà politica. L'internazionale*, in «Avanti!», 5 giugno 1948. Lelio Basso (1903-1978), che fu membro attivo della sinistra del PSI e segretario del partito dalla scissione socialdemocratica del gennaio 1947 al congresso di Genova del giugno 1948, assunse in tutta la vicenda del confronto COMISCO-COMINFORM un atteggiamento di fatto filosovietico. Egli fra i principali dirigenti socialisti può essere considerato un "eterodosso". Attualmente sulla sua figura disponiamo dei lavori di G. MONINA, *Lelio Basso, leader globale. Un socialista nel secondo Novecento*, Roma, Carocci, 2016 e R. COLOZZA, *Lelio Basso. Una biografia politica (1948-1958)*, Roma, Ediesse, 2010, relativi al periodo successivo alla Costituente; per il periodo dalla giovinezza fino alla Costituente cfr. C. GIORGI, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Roma, Carocci, 2015. Su Basso nei primi anni della guerra fredda vedi ora lo studio di E. ROSSI, *Democrazia come partecipazione. Lelio Basso e il PSI alle origini della Repubblica 1943-1947*, Roma, Viella, 2011.

l'Unione Sovietica contro la classe capitalistica del suo paese»,²⁸ da una parte; dall'altra, salvaguardare il carattere classista del partito e «render chiaro a tutti i compagni che tra la posizione del PSI e quella dei saragattiani vi era un abisso nel senso che il PSI era sul terreno di lotta del proletariato ed essi sul terreno di lotta della borghesia, cioè dall'altra parte della barricata».²⁹

Ai primi di marzo del 1949, comunque, si aveva la rottura definitiva con il COMISCO, che espelleva il PSI e accettava come rappresentante in Italia il PSLI di Saragat. Il quotidiano del Partito socialista pubblicava la lettera di Morgan Philips (presidente del sottocomitato della Conferenza internazionale socialista) che rinnovava l'ultimatum con una precisa scadenza senza lasciare al PSI nessun margine di manovra³⁰ e che non poteva che provocarne una secca risposta.³¹ Il COMISCO di fatto accusava il PSI di non comprendere la fondamentale incompatibilità del socialismo democratico e del comunismo totalitario e non intendeva affatto la difficile posizione intermedia dei socialisti italiani.³² L'epilogo inevitabile avvenne durante il congresso nazionale di Firenze del Partito socialista quando arrivò la "scomunica" formale del COMISCO, che chiedeva al PSI la rottura di ogni rapporto con il PCI e l'allineamento alla scelta atlantica. Di fronte a essa il PSI si ritrovò compatto nel riconfermare la sua fedeltà alla politica unitaria con i comunisti.³³ Questa espulsione e la sconfitta della linea della neutralità portavano, tuttavia, acqua al mulino dell'intransigenza e indebolivano le posizioni autonomiste all'interno del partito.

In effetti, la politica estera dei socialisti era in quei frangenti guidata da logiche per lo più politico-strumentali, prive di una loro originalità almeno sino a quando di fatto

²⁸ *Da Otto Bauer al COMISCO*, in «Avanti!», 13 giugno 1948.

²⁹ L. BASSO, *Dare un contenuto alla politica di classe*, *ibid.*

³⁰ Cfr. *Lettera di Morgan Philips*, *ibid.*, 8 marzo 1949, riportata in Appendice da ARDIA, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., pp. 291-292. La lettera fu giudicata dal PSI una inammissibile intromissione nelle vicende del socialismo italiano.

³¹ Cfr. *Risposta al Comisco*, *ibid.*, 10 marzo 1949, riportata in Appendice da ARDIA, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., p. 292.

³² Cfr. *Il COMISCO al PSI una quasi scomunica*, *ibid.*, 19 dicembre 1948, riportato in Appendice da ARDIA, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., p. 288.

³³ Cfr. *Il Congresso respinge unanime una nuova intimazione del COMISCO*, *ibid.*, 15 maggio 1949, edizione romana, riportata in Appendice da ARDIA, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., p. 293.

furono assoggettate ai dogmi provenienti da Mosca, che si esplicavano nella visione per cui da una parte vi era il socialismo pacifista e dall'altra l'imperialismo aggressore. Il 27 ottobre 1948 con la presentazione di una mozione sulla neutralità, promossa dal PSI, era iniziato alla camera il dibattito parlamentare sulla politica estera. Il compito di illustrare la mozione socialista era toccato a Nenni, che censurava una presunta tendenza segreta del governo a «impegnare il paese nel blocco delle potenze occidentali, liquidando la legittima istanza di una politica di neutralità».³⁴ Il discorso di Nenni era sostanzialmente articolato in quattro parti: valutazione della situazione internazionale; analisi della politica estera del governo; critica degli assunti sui quali tale politica veniva costruita; esposizione della linea alternativa proposta dai socialisti.³⁵ Nenni aveva quindi accusato il presidente del consiglio, il democristiano De Gasperi, di avere ingannato il paese, quando aveva lasciato credere che l'adesione al piano Marshall non impegnava politicamente il paese ad aderire al blocco occidentale.³⁶

La paura dell'isolamento questo era per Nenni l'argomento più grave e di maggior peso, che egli articolò cercando di giocare su vari tasti, anche attraverso l'utilizzo di una serie di comparazioni storiche.³⁷ Lo avevano dimostrato la Triplice, l'adesione all'Intesa e il patto d'acciaio, queste esperienze avevano messo in evidenza «l'organica nostra impossibilità di inserirci in un sistema rigido di alleanze».³⁸ L'ultima di quelle esperienze anzi, il patto d'acciaio, aveva spinto l'Italia al centro della più formidabile competizione imperialistica e l'aveva isolata completamente facendone l'antemurale della Germania.³⁹ Come ora si voleva farne l'antemurale mediterraneo degli Stati

³⁴ Per il modo in cui il leader socialista rievoca la questione si veda P. NENNI, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, Milano, SugarCo, 1981, pp. 463-464. Il dibattito si svolse alla camera dal 29 novembre al 4 dicembre 1948.

³⁵ Il discorso è ora in P. NENNI, *Il cappio delle alleanze*, Milano, Milano-Sera Editrice, 1949, pp. 167-207. Il titolo del libro è riferito a una famosa frase di Nenni relativa al patto atlantico.

³⁶ Cfr. ATTI PARLAMENTARI (AP), *Camera, Discussioni*, seduta del 30 novembre 1948, pp. 4920-4922 e 4925.

³⁷ Sull'uso frequente, da parte di Nenni, dell'analogia storica, cfr. G. SABBATUCCI, *Il socialismo giacobino di Pietro Nenni*, in ID., *Il riformismo impossibile. Storie del socialismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 73.

³⁸ AP, *Camera, Discussioni*, seduta del 30 novembre 1948, p. 4928.

³⁹ Cfr. *ibid.*, p. 4929.

Uniti.⁴⁰ Perciò, da tutti i punti di vista, della pace, della sicurezza, del consolidamento interno delle istituzioni, la sola politica estera possibile era quella della «libertà dai sistemi rigidi di alleanza».⁴¹ Nenni si era deciso non senza remore a sostenere la tesi “neutralista”, che inizialmente riteneva troppo debole nel confronto tra Est e Ovest. La scelta che ponevano, al momento, i fatti era tra l’adesione al blocco occidentale e la neutralità. E la scelta non poteva essere che una sola (quella della neutralità) se si voleva salvare la coesione morale del paese.

In ogni caso il dibattito parlamentare, che si concluse con l’approvazione di una mozione di fiducia che dava al governo piena libertà di azione, fu senz’altro un momento di svolta nello sviluppo delle scelte della politica estera italiana, dato che la situazione politico-diplomatica non era ancora affatto definita. De Gasperi aveva insistito sull’importanza che il governo dava ai rapporti di amicizia con gli Stati Uniti e sul rifiuto di ogni politica di isolamento e di neutralità. E su questi punti aveva insistito anche il ministro degli Esteri Sforza, nella constatazione che l’isolamento sarebbe stato privo di ogni garanzia. In questo quadro la mozione socialista sulla neutralità venne respinta dalla camera a grande maggioranza e con questa il rifiuto della logica dei blocchi che il PSI aveva tentato di proporre.⁴²

Questa impostazione fu ribadita da Nenni, in un commento al dibattito parlamentare, in cui rivendicava alle sinistre, rispetto al governo, il merito di seguire «una politica estera nazionale ispirata non a preoccupazioni di parte, non a considerazioni puramente ideologiche, ma una politica la quale comporti la garanzia di un lungo e fecondo periodo di pace».⁴³ Di fronte a questa posizione stava quella della maggior parte della sinistra italiana: il mondo era diviso in due opposti schieramenti, lo schieramento della guerra capeggiato dagli Stati Uniti e lo schieramento della pace capeggiato dall’Unione Sovietica; non vi poteva essere altra scelta se non quella di appoggiare le forze della

⁴⁰ Cfr. *ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, pp. 4930-4931.

⁴² Per un’analisi del dibattito sulla mozione cfr. G. FORMIGONI, *La Democrazia cristiana e l’alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 253-268.

⁴³ P. NENNI, *Niente di fatto alla Camera*, in «Mondo Operaio», I, 1, 11 dicembre 1948.

pace. Il principio della neutralità, in questo modo, veniva interpretato in senso filosovietico.

Di fronte a questa ottica, i rapporti all'interno del Partito socialista si facevano sempre più tesi. I contrasti raggiunsero il punto culminante nella polemica che oppose nel gennaio del 1949 i due esponenti più rappresentativi delle opposte tendenze: Lombardi, allora direttore dell'«Avanti!», contrario alla visione dell'URSS come stato-guida, e Morandi, il vice di Nenni, a favore dell'Unione Sovietica. Lo spartiacque fondamentale fra queste due concezioni stava appunto nella diversa interpretazione della situazione internazionale. Il primo punto di dissenso era costituito dal diverso significato dato al rapporto tra «Guerra Fredda» e «lotta di classe»: di sovrapposizione della prima alla seconda per Lombardi, di coincidenza delle due per Morandi.⁴⁴

In una visione di schematismo classista, nell'Unione Sovietica Morandi identificava il baluardo della pace e del socialismo nell'Occidente dove il campo era dominato da una borghesia antidemocratica e imperialista diretta dagli Stati Uniti. Lombardi rispose chiarendo come attraverso la concezione dello stato-guida «le lotte della classe operaia italiana, o di qualsiasi altro paese, non contano più per le conseguenze che possono avere in seno alle masse lavoratrici, ma per le conseguenze che ne possono derivare per la posizione internazionale dell'URSS». Poiché alla base del problema della strategia e dello schieramento di sinistra stava il problema del rapporto con il Partito comunista, incontestabilmente la forza più importante della sinistra, e poiché il PCI basava la sua esistenza e la sua azione sull'assioma del rapporto diretto tra politica dell'Unione Sovietica (il «paese guida») e il movimento operaio internazionale, la contestazione

⁴⁴ Sulla figura di Morandi (1903-1955) disponiamo dei seguenti lavori: A. AGOSTI, *Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione politica*, Roma-Bari, Laterza, 1971; AA.VV., *Morandi e la democrazia del socialismo. Problemi dell'autonomia e dell'unità nel dibattito della sinistra italiana*, Padova, Marsilio, 1978; AA.VV., *Rodolfo Morandi e il suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1982. Sulla figura di Lombardi (1901-1984), proveniente dal Partito d'Azione, che approderà nella sua lunga evoluzione politica dalla corrente autonomista alla sinistra socialista: A. RICCIARDI - G. SCIROCCO, a cura di, *Per una società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004; M. MAFAI, *Lombardi*, Roma, Ediesse, 2009; L. BUFARALE, *Riccardo Lombardi: la giovinezza politica (1919-1949)*, Roma, Viella, 2014; T. NENCIONI, *Riccardo Lombardi nel socialismo italiano, 1947-1963*, Napoli, ESI, 2014.

della validità “assoluta” di tale assioma era punto di passaggio obbligato per un partito socialista che volesse rivendicare la legittimità di una propria posizione e azione differenziata.⁴⁵

Così posta, la questione non era tanto quella dei rapporti tra PCI e PSI, quanto del ruolo del partito nella lotta intrapresa sul piano mondiale contro il comunismo. E dunque la polemica principale di Morandi era indirizzata contro la socialdemocrazia, a cui rimproverava la pretesa di inserirsi come terza forza neutra nello sviluppo della lotta di classe sul piano dei rapporti internazionali. In Nenni giocò quindi, probabilmente, nell'appoggiare le premesse ideologiche e l'azione di Morandi l'impossibilità, o l'incapacità, di stabilire alleanze diverse da quelle con i comunisti.⁴⁶

Erano tentativi di risolvere il problema di fondo costituito dalla mancata soluzione di un'antinomia radicata profondamente nella tradizione storica socialista: l'antinomia tra politica di classe e politica nazionale. Dall'incapacità di risolvere questa antinomia non poteva che derivare la costante utilizzazione dei problemi di politica internazionale a fini interni. All'interno dello stesso partito socialista iniziava, in questo modo, quella linea di totale appiattimento sulle linee della politica frontista e, sul piano internazionale, di adesione completa alle iniziative dell'URSS, che si protrarrà fino alla metà degli anni cinquanta.

L'atteggiamento socialista veniva così caratterizzato dalla mancanza di una linea politica che non fosse quella dell'identificazione della causa del proletariato con quella dell'URSS, linea che finiva chiaramente per togliere ogni margine a iniziative e proposte alternative. La sostanziale accettazione della teoria staliniana dello stato-guida portava infatti il PSI ad interpretare lo scontro in atto come lotta elementare fra la reazione e il progresso e all'abbandono di ogni ipotesi neutralista e di equidistanza.

⁴⁵ Cfr. R. LOMBARDI, *Prezzo di una fedeltà*, in «Avanti!», 1 gennaio 1949, ora in BENZONI - TEDESCO, *Documenti del socialismo italiano*, cit., pp. 68-70.

⁴⁶ I testi della polemica Lombardi-Morandi sono in R. MORANDI, *La politica unitaria*, a cura di S. MERLI, Torino, Einaudi, 1975 [ed. or.: 1961], pp. 13-27 e in G. MUGHINI, a cura di, *Il revisionismo socialista. Antologia di testi 1955-1962*, Roma, Nuova serie dei quaderni di «Mondoperaio», 1975, pp. 3-18.

2. Il Partito socialista e il dibattito interno: i congressi

Nel quadro internazionale della Guerra Fredda nasceva così in Italia quella che è stata definita l'«anomalia socialista». La partita aperta nel Partito socialista tra correnti di destra di sinistra e di centro era dunque cruciale e si giocava ormai in gran parte sul piano delle scelte internazionali, a favore dell'Occidente e dell'America o a favore del comunismo e dell'Unione Sovietica. Le relazioni tra Stati Uniti e Unione sovietica divennero in questo senso i campi privilegiati del dibattito in casa socialista nei primi anni più *caldi* della Guerra Fredda.⁴⁷

Il problema dirimente diventava quello della politica di neutralità che nello scenario della Guerra Fredda si trasformava in un puro pretesto per lasciare ai comunisti fare la loro politica e affiancarsi praticamente ad essa e quello dei rapporti con il Partito comunista che nascevano dal patto di unità d'azione. Ne discendeva una scelta di schieramento molto netta: sul piano internazionale, l'opzione a favore dell'URSS, vista come la guida della rivoluzione e della lotta per la liberazione dei popoli contro il capitalismo imperialista guidato dagli USA; sul piano interno, una opposizione radicale alla DC vista come la *longa manus* dell'imperialismo in Italia, e il rafforzamento dell'unità di classe con i comunisti. Bisogna aggiungere inoltre i condizionamenti a questa linea dettati dall'alternarsi delle maggioranze alla guida del partito almeno sino allo stabilizzarsi della svolta frontista di Nenni e Morandi, avvenuta nel maggio del 1949.⁴⁸

Nello scenario uscito dalle elezioni politiche del 1948 diventava molto difficile per il Partito socialista definire la propria collocazione e le proprie funzioni. In questa cornice di crescente complessità, il PSI doveva affrontare un problema immediato: assorbire e gestire gli effetti della sconfitta elettorale. La corrente di destra assumeva un atteggiamento di radicale opposizione contro la politica fino allora svolta dal partito. La

⁴⁷ Per il quadro di riferimento generale si veda P. MATTERA, *Storia del PSI 1892-1994*, Roma, Carocci, 2010, pp. 149-153.

⁴⁸ Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Storia del PSI, 3. Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 111-120.

base in preda allo sconforto e all'angoscia era in rivolta: alla direzione del Partito socialista pervennero dalla periferia sempre più forti sollecitazioni di "autonomia" e la gestione del segretario Basso fu messa sotto accusa.⁴⁹

Non restò che convocare la direzione per indire un congresso straordinario che si tenne a Genova tra il 27 giugno e il 1° luglio del 1948. Uno degli aspetti che emersero come qualificanti al congresso fu la politica da seguire nei confronti dell'«unità di classe» interna e internazionale. In questo modo, il dibattito si svolse sostanzialmente intorno a tre correnti, che sostenevano tre differenti posizioni. Una di "destra" guidata da Romita che sosteneva il pieno distacco dal PCI e affermava la necessità che il PSI agisse nell'ambito dell'organizzazione socialista internazionale.⁵⁰ Una di "sinistra", guidata da Nenni, Basso e Morandi, che proponeva al contrario di conservare l'unità d'azione con i comunisti da opporre alle spinte conservatrici nel paese e di respingere il blocco occidentale perché esso rappresentava la politica della guerra e della crociata anticomunista.⁵¹ Infine, una di "centro", in cui il personaggio più eminente era Riccardo Lombardi, con una posizione più sfumata e complessa: scioglimento del Fronte popolare e libertà tattica per il partito, pur difendendo l'unità di classe in alleanza con il PCI. In questo modo, il partito non doveva legarsi né agli interessi del blocco occidentale né a quelli del blocco orientale e mantenere la neutralità fino alle sue più estreme conseguenze.⁵²

Ciò che distingueva tra loro le tre mozioni, fermo restando l'accordo sulla natura classista del PSI e l'opposizione al governo, era la posizione da assumere nei confronti del PCI sul piano interno e dell'URSS su quello internazionale. Nel clima di delusione

⁴⁹ Basso fu costretto ad accettare la convocazione del congresso straordinario e annunciò di non voler riproporre la propria candidatura alla segreteria: cfr. P. MATTERA, *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004, pp. 152 e ss., che in questo studio ha analizzato le dinamiche "dal basso" del partito, attraverso l'attività degli iscritti nelle sezioni e le passioni dei militanti. Questo lavoro sembra smentire l'assunto che la base socialista sentisse in modo del tutto positivo il vincolo unitario con i comunisti, anzi sembra emergere molta "diffidenza" e molta "resistenza" nei confronti di un legame molto "stretto".

⁵⁰ L'intervento di Romita è in PEDONE, a cura di, *Novant'anni di pensiero e azione socialista*, cit., pp. 207-208.

⁵¹ Tutti gli interventi degli esponenti della sinistra sono in *ibid.*, pp. 202-207.

⁵² La mozione di centro è riportata in *ibid.*, pp. 118-221.

per la sconfitta elettorale vinse il “centro” con un cambiamento, molto netto che sembrava preparare, all’interno del partito, una svolta ormai imminente. Questa corrente, con la sua mozione “*Riscossa*”, aveva proposto l’opposizione intransigente al governo, la neutralità in politica estera, l’accettazione del piano Marshall.⁵³

In realtà, la corrente centrista (che aveva vinto solo con la maggioranza relativa del 42%) rimase senza referenti a livello internazionale, e quindi divenne più esposta alle pressioni sia della destra (di una destra ormai quasi uscita dal partito), sia della sinistra, che aveva fatto la scelta di campo delle «democrazie popolari» e della politica unitaria con i comunisti.⁵⁴ Ad amplificare lo scontro vi era infine l’appoggio che il PCUS sovietico dava alla corrente di sinistra (trovando in Nenni un punto di riferimento importante) e che gli altri partiti socialisti europei riuniti nel COMISCO conferivano invece al PSLI di Saragat. Sin dal suo insediamento la nuova direzione, infatti, doveva affrontare una battaglia, in un certo senso, su due fronti: con i comunisti da un lato, che osteggiavano lo scioglimento del Fronte, e con le formazioni socialdemocratiche che appoggiavano il governo e criticavano la presunta subordinazione dei centristi ai comunisti.⁵⁵

Peraltro, quasi tutta la stampa italiana sembrava unanime nel giudizio negativo su questa svolta del PSI, quasi a voler negare *a priori* la possibilità per la nuova direzione di portare avanti la politica annunciata nell’assise genovese.⁵⁶ Il dibattito congressuale aveva, infatti, fatto intravedere un partito in crisi d’identità politica, diviso in gruppi e correnti, frammentato e tutt’altro che monolitico. La direzione di centro, nata per modificare gli assetti del partito, scontava una debolezza iniziale, e si avviava a

⁵³ Sulla politica estera propugnata dalla mozione centrista cfr. A. BENZONI, *La politica estera di “Riscossa” e la polemica Lombardi/Morandi*, in A. BENZONI - R. GRITTI - A. LANDOLFI, a cura di, *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del PSI*, Roma, Edizioni Associate, 1993, pp. 189-192.

⁵⁴ I risultati congressuali videro la vittoria di «Riscossa socialista» con il 42% dei voti, contro il 31% della Sinistra e il 26,5% della mozione di Romita. Cfr. PEDONE, a cura di, *Novant’anni di pensiero e azione socialista*, cit., p. 223. Da notare che nel dicembre 1949 Romita uscirà dal PSI fondando il Partito socialista unitario che, nel maggio 1951, confluirà nel PSLI.

⁵⁵ Cfr. A. BENZONI, *Il Partito socialista dalla resistenza ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1980, p. 44.

⁵⁶ Cfr. G. PISCHEL, *In mezzo non ci si sta*, in «Critica Sociale», XL, 14, 16 luglio 1948, pp. 311-313.

diventare una breve parentesi, tranne che per dei semi che sarebbero germogliati in futuro. La nuova direzione del partito eletta a Genova cercò di orientare la propria azione alle due istanze dell'autonomia del partito e del mantenimento della politica unitaria. Ma la situazione generale, caratterizzata dal progressivo inasprimento delle lotte sociali all'interno e dalla formazione dei due blocchi contrapposti in campo internazionale, rendeva molto difficile lo sviluppo di tale linea di azione.⁵⁷

I socialisti dovevano scegliere quale politica internazionale perseguire: la corrente di "destra" voleva agire nel campo del COMISCO; quella di "sinistra" affermava che la politica socialista doveva essere una politica di pace e di neutralità, ma inserita nel sistema sovietico; quella di "centro" non voleva identificarsi con le posizioni dello stato russo. In piena lotta contro l'adesione al patto atlantico, che certamente favoriva le posizioni della sinistra interna, ci si avviò verso il XXIII congresso nazionale del partito che si tenne a Firenze tra l'11 e il 15 maggio 1949, in cui il travaglio socialista trovò espressione in uno scontro interno che raggiunse livelli di asprezza simili se non addirittura più acuti, dei mesi precedenti alla scissione di Saragat di Palazzo Barberini. Il congresso, convocato soprattutto per le pressioni della sinistra, avrebbe segnato, infatti, quella fase più volte definita di "normalizzazione" in senso filocomunista del partito.

In questo modo, iniziavano le pesanti interferenze del PCI nella politica socialista con un condizionamento che si faceva sempre più pesante all'interno del socialismo italiano. Alle promesse della direzione sull'autonomia del partito faceva riscontro una realtà fatta di contatti sempre più frequenti tra la "sinistra" socialista e il PCI per richiedere la

⁵⁷ Fu quindi eletta una direzione minoritaria composta unicamente da esponenti di «Riscossa socialista». Segretario del partito fu eletto Alberto Jacometti, personaggio di secondo piano ben poco conosciuto tra i militanti, mentre direttore dell'«Avanti!» fu nominato Riccardo Lombardi, viceversa una delle personalità più eminenti del disciolto Partito d'Azione, il quale perciò divenne il vero leader della nuova maggioranza. Infine si raggiunse un compromesso: i vincoli organizzativi vennero eliminati, ma la politica unitaria con i comunisti venne confermata. All'inizio del 1949 il duo Jacometti-Lombardi di fatto già vacillava. Per un'analisi del periodo della direzione centrista cfr. BUFARALE, *La direzione "centrista" del PSI*, cit., pp. 118-129.

ricostituzione del Fronte.⁵⁸ Da questo momento, attraverso la stampa di partito e alcuni quotidiani “fiancheggiatori”, i dirigenti del PCI iniziarono ad attaccare in maniera neppure troppo velata la direzione socialista, sostenendo attivamente all’interno del PSI gli esponenti della sinistra più favorevoli al mantenimento di una politica unitaria.⁵⁹ Dopo un lungo dibattito in direzione, il PCI decise di sostenere la sinistra socialista con il sistema (di cui è difficile valutare l’esatta portata) della “doppia tessera”: militanti comunisti che si iscrivevano anche al PSI per aumentare nelle sezioni i voti a favore delle correnti di sinistra.⁶⁰ Del resto, la direzione centrista del Partito socialista aveva suscitato l’immediata reazione negativa da parte del PCI: la guerra all’interno del partito andava, infatti, a tutto vantaggio dei comunisti, che offrivano il loro appoggio «senza settarismi» alla direzione per correggere i suoi “errori” ed eliminare “incomprensioni”.⁶¹ Insomma, il PCI avvolgeva il PSI in una rete sempre più stretta che passava appunto per la generosa offerta di collaborazione e di un lavoro comune per orientare i militanti, con l’obiettivo di aiutare i dirigenti della sinistra socialista.

Nel congresso di Firenze si confrontarono due schieramenti legati a opposte tesi sulla concezione del partito, sulla sua funzione nel paese e sulla sua collocazione internazionale. È difficile parlare, da questo punto di vista, di una ultima “occasione” per il PSI di staccarsi dal frontismo, certo è che dal congresso dipendeva la collocazione del socialismo all’interno del quadro politico italiano e internazionale. Vinse la sinistra, sia pure per un soffio, con il 51% dei voti, con una mozione che denunciava la «la Santa Alleanza del ‘900», capace di scatenare la terza guerra mondiale, allo scopo di «soffocare le democrazie popolari» dell’Europa dell’Est ed accerchiare l’Unione

⁵⁸ Cfr. SCIROCCO, *Politique d’abord*, cit., pp. 42-48 e P. MATTERA, *Dopo il 18 aprile: la crisi e la “seconda rifondazione” del PSI*, in «Studi storici», XLIII, 4, ottobre-dicembre 2002, pp. 1152-1154.

⁵⁹ Per il dibattito all’interno della direzione del PCI su questo tema cfr. G. GOZZINI - R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII. *Dall’attentato a Togliatti all’VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 60-63.

⁶⁰ Sul problema della “doppia tessera” si veda MATTERA, *Storia del PSI*, cit., p. 151.

⁶¹ Per l’atteggiamento del PCI a questo proposito cfr. G. PAJETTA, *Il congresso di Genova e il socialismo*, in «Rinascita», V, 7, luglio 1948, pp. 240-242.

Sovietica». ⁶² Nonostante sul risultato finale avesse pesato il sospetto di svariate irregolarità nei voti ottenuti dalla sinistra in alcuni congressi provinciali, i dirigenti centristi rinunciarono a chiedere il riconteggio delle schede, probabilmente per evitare di invelenire ancora di più un clima già piuttosto teso. ⁶³

La mozione della sinistra, incentrata sul piano internazionale, firmata tra gli altri da Basso, Nenni, Pertini, Morandi, Giacomo Mancini, De Martino, partiva pertanto dalla premessa della minaccia della terza guerra mondiale per «soffocare la democrazia popolare» nei paesi dell'est Europa e «accerchiare l'URSS», con l'obiettivo da parte dell'imperialismo di annientare il socialismo di cui il mondo sovietico era considerato simbolo e guida. Ne sarebbero stati strumenti "offensivi" la dottrina Truman, il piano Marshall, l'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE), il patto atlantico, definiti tutti insieme la «Santa Alleanza del Novecento». In questo quadro la sinistra indicò tre obiettivi congiunti: 1) il rafforzamento della formazione ideologica dei militanti «sulla base del marxismo, dottrina rivoluzionaria della classe operaia»; 2) la conferma della politica di classe, contro le posizioni "centriste"; 3) lo sviluppo delle organizzazioni di massa in senso unitario con i comunisti. ⁶⁴

Si trattava, in sostanza, di contrapporre al mito dell'America il mito di Stalin, il quale incarnava allora, grazie anche alla martellante propaganda comunista, la speranza del socialismo e il simbolo della vittoria dei proletari contro il nazi-fascismo. Cadeva così, di fronte allo stato di necessità, uno degli aspetti più importanti della "diversità" socialista rispetto al PCI, per far posto alla subordinazione della politica nazionale a quella internazionale sovietica. La sinistra ora pensava che l'autonomia da salvare fosse «quella nei confronti delle forze capitalistiche e delle ideologie borghesi». ⁶⁵ In questa

⁶² La mozione della "sinistra", illustrata da Nenni, è riportata in PEDONE, a cura di, *Novant'anni di pensiero e azione socialista*, cit., pp. 255-259.

⁶³ Alla fine del congresso la sinistra ottiene la maggioranza assoluta con 220.600 voti (51%) contro i 168.525 dei "centristi" (41%) e i soli 41.133 (8%) della destra di Romita. Cfr. *ibid.*, p. 267.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 241-242, 245-249, 253-255.

⁶⁵ R. MORANDI, *Ai compagni di sinistra*, in «Avanti!», 1° giugno 1948, in ID., *La politica unitaria*, cit., p. 5.

visione il Partito socialista si avviava a diventare un partito ausiliario dei comunisti con autonomia limitata.

Per la mozione *Per il socialismo* del gruppo di “destra” di Romita, al contrario, il PSI doveva rifiutarsi di fare una scelta tra i due blocchi militari in conflitto. I socialisti non potevano schierarsi che tra due vie: o quella della “sinistra” che portava al COMINFORM o quella dell’internazionalismo socialista; era solo nell’organizzazione internazionale che si sarebbe potuto lottare per la pace, spuntare le armi del patto atlantico, lottare non solo contro la terza guerra, ma «anche contro tutte le guerre». Per gli autonomisti, insomma, il legame con il PCI avrebbe portato il PSI a identificarsi con il blocco sovietico, laddove la posizione socialista era definita «internazionalista (e non di blocchi militari), di classe (e non di stato), di pace (non di guerra mondiale)». Questo gruppo, in definitiva, proponeva una costituente dei socialisti su basi terzaforziste, che riunisse i socialisti con i saragattiani.⁶⁶

La direzione centrista arrivò, invece, al congresso con una mozione “ambigua” e “debole”, in cui venivano difese tutte le scelte attuate nel campo della politica internazionale, dalla neutralità al rifiuto dell’ipotesi della terza guerra mondiale.⁶⁷ Il PSI che Lombardi tentava di ricostruire era infatti caratterizzato come partito di sinistra che non rompeva i rapporti con il PCI, ma rivendicava con fermezza una sua area di influenza diversificata rispetto a quella comunista e una sua sfera d’azione autonoma e non in rapporto sussidiario alle scelte dell’altro partito, rifiutando la teoria dello stato-guida e quella corrispondente del partito-guida.

Ma la relazione introduttiva del segretario Jacometti, che illustrava la mozione centrista fu largamente assorbita dalla difesa dalle accuse di “centrismo”, “mensecevismo”, “qualunquismo”, “blummismo”. Jacometti lamentò inoltre che la stessa posizione di neutralità ufficiale fosse stata “manomessa”, da Morandi, da Pertini, e dallo stesso gruppo parlamentare, con il pretesto che volesse dire equidistanza o «terza

⁶⁶ La mozione della “destra”, denominata «*Per il socialismo*», è riportata in PEDONE, a cura di, *Novant’anni di pensiero e azione socialista*, cit., pp. 264-267.

⁶⁷ La mozione denominata «*Per il partito e per la classe*» è riportata in *ibid.*, pp. 259-264.

forza».⁶⁸ Nella mozione centrista, al contrario, l'autonoma funzione del PSI nella sinistra era vincolata dall'accoglimento di tre punti irrinunciabili in quella fase politica: a) non accettazione del blocco occidentale; b) non collaborazione con i governi centristi; c) rifiuto di agire a favore di scissioni sindacali. In questa chiara definizione della ragion d'essere del PSI, con un ruolo autonomo, si fondevano elementi della migliore tradizione riformista turatiana. Le idee-forza di questo PSI, partito autonomo di sinistra, erano costituite dallo sviluppo dei temi della specificità socialista, se cioè esso si considerava una varietà sia pure interessante del partito comunista, o se accanto (e non contro) all'istanza comunista esistesse o meno una permanente istanza altrettanto legittima del partito socialista.⁶⁹

Ennio Di Nolfo ha tuttavia tracciato un bilancio severo della politica neutralista adottata dalla Direzione centrista: «Il progetto neutralista del PSI era basato, più che su di un'analisi realistica della situazione, su una concezione volontaristica. Infatti esso si può sintetizzare nel rifiuto di accettare per vero quello che invece stava accadendo: il conflitto tra URSS e USA. E ciò per non accettarne le conseguenze. [...] Erano formule possibili fintanto che l'Italia non sarebbe stata costretta a compiere formalmente una scelta di schieramento. Dinanzi a questa prospettiva la scelta neutralista è la fuga verso l'impossibile, [...] è il rifiuto di compiere la scelta».⁷⁰

Qui sta forse la sostanza della “battaglia perduta” dei socialisti. La corrente centrista del PSI aveva tentato di realizzare il rifiuto della politica dei blocchi, ma il momento d'inerzia del meccanismo messo in moto dalle “grandi potenze”, della vita politica interna come di quella internazionale, era troppo forte, e a Firenze il PSI rientrò nei ranghi. La prospettiva della minaccia non più virtuale, ma attuale della terza guerra

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 238-241.

⁶⁹ A questo proposito si veda l'intervento di Lombardi in *ibid.*, pp. 250-252.

⁷⁰ E. DI NOLFO, *I problemi dell'internazionalismo socialista durante la guerra fredda*, in AA.VV., *Storia del PSI*, vol. III, Venezia, Marsilio, 1980, p. 11.

mondiale e imperialistica, che apriva il testo della mozione vincitrice della sinistra, finì quindi per essere adottata da tutto il partito.⁷¹

La vittoria della sinistra a Firenze significò il saldamento definitivo dello schieramento dell'opposizione di sinistra in una visione omogenea di politica internazionale: la lotta per la pace non poteva essere separata dalla lotta contro l'imperialismo. La vittoria, con cui la sinistra operava il "recupero" del partito, passava per la sconfitta dei due punti chiave della strategia del centro, vale a dire il ruolo autonomo del partito in politica interna e la neutralità in politica estera. Nonostante il sospetto che il voto di alcune Federazioni fosse stato irregolare poiché il PCI intervenne pesantemente anche durante la campagna congressuale,⁷² la risicata vittoria, con il 51%, di Nenni e Morandi fu rafforzata dall'impegno assunto dai centristi di non organizzarsi in corrente.⁷³ I "centristi" si dichiararono disponibili a entrare in direzione come minoranza, ma la sinistra ne assunse la responsabilità da sola. Pietro Nenni fu eletto segretario e Pertini direttore dell'«Avanti!», sostituendo Lombardi.⁷⁴ Veniva ereditato, così, un partito diviso e lacerato e disorientato sul piano organizzativo e politico.

⁷¹ Nenni, nei suoi *Diari*, attribuì la vittoria congressuale della sua mozione proprio all'azione «soprattutto nei problemi di politica estera». NENNI, *Tempo di guerra fredda*, cit., p. 485.

⁷² Oltre alla centralità del problema degli aiuti economici provenienti dal PCI, le relazioni a Mosca dell'ambasciatore sovietico Kostylev attestano l'ingerenza del Partito comunista all'interno del congresso socialista per cercare di orientarlo a favore della sinistra. Cfr. AGA-ROSSI - ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin*, cit., pp. 261-262.

⁷³ Cfr. PEDONE, a cura di, *Novant'anni di pensiero e azione socialista*, cit., pp. 267-268.

⁷⁴ Cfr. *ibid.*, p. 268. Da notare che Pertini aveva firmato la mozione centrista, ma nel suo intervento al congresso aveva ribaltato l'essenza della piattaforma del documento, ritirando la firma dalla mozione. Sullo smarrimento e l'amarrezza provocata da questa retromarcia tra gli aderenti al documento si veda il ricordo di uno dei firmatari: V. FOA, *Questo Novecento*, Torino, Einaudi, 1996, p. 228. Pertini infatti dopo le elezioni del 18 aprile del 1948 sposò la linea frontista e filosovietica, all'interno della collaborazione stretta con i comunisti. Successivamente egli abbandonò questa linea solo dopo il 1956 e l'avvio della stagione del centro-sinistra e del nuovo corso autonomista. Sulla vita di Pertini dalla nascita alla fine della seconda guerra mondiale si rimanda ad A. GANDOLFO, *Sandro Pertini. Dalla nascita alla Resistenza 1896-1945*, Roma, Aracne, 2010; sul periodo successivo cfr. G. SCROCCU, *Sandro Pertini e il PSI dalla liberazione al centro-sinistra*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2008. In generale si veda S. CARETTI - M. DEGL'INNOCENTI, a cura di, *Sandro Pertini combattente per la libertà*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1996. Per chi volesse risalire direttamente ai discorsi di Pertini: S. PERTINI, *Anni di guerra fredda. Scritti e discorsi: 1947-1949*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2010, e ID., *Discorsi parlamentari 1945-1976*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Per realizzare l'unità del partito, Morandi si orientò verso una struttura più autoritaria e centralistica, con un passaggio evidente a una concezione staliniana del PSI, che lo faceva diventare "ausiliario" del Partito comunista. Il PSI veniva omologato al partito di integrazione totalitaria di massa, cioè al modello stalinista. Una struttura autoritaria e centralistica, cementata da un forte collante ideologico. Ma si poteva davvero parlare di una «seconda fase di rifondazione» del socialismo italiano nel secondo dopoguerra (la prima era stata quella del 1943-1944),⁷⁵ in sé definita e conclusa, e davvero essa fu contrassegnata da una sorta di bolscevizzazione del partito, coerentemente e lucidamente perseguita, ed infine realizzata? In realtà, si trattava di una sorta di innesto alieno al corpo del socialismo italiano tradizionalmente percorso da fermenti democratici e libertari e ostile a ogni forma di rigido inquadramento dottrinario e organizzativo.⁷⁶ Si può insomma anche condividere il giudizio che con Morandi il PSI si fosse dato nel secondo dopoguerra «la prima elementare ossatura di partito moderno»,⁷⁷ ma tutto questo faceva sì che si finisse per sacrificare, in questo modo, l'autonomia del partito e la sua specifica identità.

⁷⁵ A questo proposito cfr. I. TADDIA, *Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Milano, FrancoAngeli, 1984, in particolare pp. 25-29, e MATTERA, *Dopo il 18 aprile: la crisi e la "seconda rifondazione" del PSI*, cit., pp. 1146 e ss., che parla esplicitamente di seconda rifondazione del PSI, dopo la rifondazione del partito nel secondo dopoguerra.

⁷⁶ Emersero, per esempio, le posizioni di importanti dirigenti eterodossi, come Basso e Gianni Bosio, che comunque furono pagate a caro prezzo (Basso fu estromesso dalla direzione del partito e Bosio dall'incarico di direttore della rivista «Movimento Operaio»). Ma tutto ciò stava a dimostrare l'esistenza di fermenti sotterranei che si muovevano come un fiume carsico. Tanto è vero che furono ammesse alcune posizioni originali ed eterogenee di un gruppo intellettuale che si raccolse intorno a Raniero Panzieri, che propugnava l'autonomia della cultura nel rapporto tra intellettuali e partiti. Panzieri inoltre, con l'esperienza di «Quaderni rossi», propugnava una posizione "operaista" in cui sosteneva che la fabbrica, solo la fabbrica, doveva essere il centro dello scontro di classe. Panzieri uscirà dal partito nel 1959 e con la sua rivista influirà in termini significativi sui movimenti extra-parlamentari degli anni '60. A questo proposito si veda la recente ricerca di M. SCOTTI, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011.

⁷⁷ S. MERLI, *La politica unitaria tra antifascismo e guerra fredda*, in *Socialismo e comunismo 1892-1992*, «Il Ponte», numero speciale, XLVIII, 6, giugno 1992, p. 25.

3. Il Partito socialista e l'adesione italiana al Patto Atlantico

In un contesto politico già di per sé infuocato, la decisione del governo di intraprendere a partire dall'autunno del 1948 le trattative per l'adesione dell'Italia all'alleanza atlantica assurse subito ad argomento principale dello scontro tra i partiti e, in qualche caso, anche al loro interno. Nei mesi successivi, una lunga polemica di scontri avvelenava il clima politico italiano dove il tema del patto atlantico spaccava in due il paese e il mondo politico: la scelta del governo in direzione dell'adesione dell'Italia al blocco militare occidentale si andò nelle settimane seguenti sempre più precisando.⁷⁸ Vi era la dura e chiara opposizione della sinistra socialcomunista, ossessionata dall'idea di una terza guerra mondiale. Tutto questo faceva convergere sulle posizioni della sinistra socialista anche l'area centrista e omologava la destra del partito su quella stessa posizione.⁷⁹

La linea che seguì è una delle più controverse della storia del PSI, tanto che sin dall'inizio le relazioni diplomatiche riservate degli Stati Uniti e i commenti a stampa concordavano nel ritenere il Partito socialista ormai poco più che un'appendice del PCI. Gli americani avevano investito sull'obiettivo di creare in Italia un forte partito della classe operaia democratica influente sul governo del paese e, naturalmente, schierato a fianco degli Stati Uniti. Era di fondamentale importanza staccare i socialisti dal carro dei comunisti, utilizzando ogni mezzo possibile.⁸⁰

D'altra parte, il dipartimento di stato americano non aveva alcuna alternativa in presenza di un partito socialista che, malgrado una lunga tradizione di riformismo alle

⁷⁸ Cfr. G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 142-155; E. DI NOLFO, *La guerra fredda e l'Italia (1941-1989)*, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 264 e ss.; A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 47-48; P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 220-227. Sull'opinione pubblica si veda B. VIGEZZI, *Politica estera e opinione pubblica in Italia dalla seconda guerra mondiale a oggi*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 1985, pp. 103 e ss.

⁷⁹ Sulle posizioni socialiste si rimanda a SCIROCCO, *Il PSI dall'antiatlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957)*, cit., pp. 151-162, su quelle comuniste a S. GALANTE, *La politica del PCI e il Patto Atlantico. "Rinascita" 1946-1949*, Padova, Marsilio, 1973, in particolare pp. 114-150.

⁸⁰ Cfr. UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, *Foreign Relations of the United States (FRUS)*, 1948, vol. III, pp. 775-779 e 816 e ss. Inoltre *ibid.*, 1949, vol. IV, documenti n. 394-398.

spalle, non era spendibile nell'area della governabilità fino a quando non si fosse liberato dal condizionamento del PCI. Una prospettiva che si presentava con tempi molto lunghi, dal momento che «fino ad ora i comunisti sono riusciti a rendere completamente inefficaci i socialisti dissidenti, che dovrebbero rappresentare la più grande speranza per i lavoratori italiani», come lamentava l'ambasciatore a Roma Dunn in una lettera al segretario di stato.⁸¹ Del resto, nella stessa tattica politica dei centristi socialisti veniva ribadita la fedeltà al patto di unità di azione con i comunisti, che sembrava essere una posizione imprescindibile anche dopo la sconfitta elettorale alle elezioni politiche del 1948.⁸² In questo modo, sin dall'inizio la direzione centrista si trovava in forte difficoltà nel sostenere le sue posizioni in politica estera. All'inizio del nuovo anno la vittoria al congresso del PSLI della mozione saragattiana favorevole all'alleanza atlantica⁸³ e il deterioramento dei rapporti con il COMISCO che tacciava il PSI di filocomunismo non ravvisando alcuna significativa correzione di rotta rispetto alla precedente direzione frontista⁸⁴ contribuivano a isolare i dirigenti centristi, che rivendicavano con orgoglio la loro indipendenza dal COMISCO come dal COMINFORM.⁸⁵

Per l'Italia, in ogni caso, l'alleanza atlantica rappresentò il coronamento del processo di fondazione della repubblica. La fondamentale scelta strategica compiuta con l'adesione al piano Marshall veniva ora resa irreversibile dall'inserimento del paese in una comunità politica e difensiva che ne garantiva sia la collocazione internazionale che gli equilibri interni usciti dalle elezioni del 18 aprile 1948.⁸⁶ La politica estera di De

⁸¹ J.C. Dunn to Secretary of State, febbraio 7, 1948, in FRUS, 1948, vol. III, p. 828.

⁸² A questo proposito, si veda una specie di *mea culpa* postumo in un articolo di Riccardo Lombardi su il settimanale «Il Mondo» del 7 agosto 1956, in BENZONI - TEDESCO, *Documenti del socialismo italiano*, cit., p. 117.

⁸³ Cfr. M. DONNO, *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI (1945-1952)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 440-443.

⁸⁴ Cfr. *La risposta del PSI al COMISCO. Fedeltà alla classe e fede nel socialismo*, in «Avanti!», 21 gennaio 1949, riportato in Appendice da ARDIA, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., pp. 288-291.

⁸⁵ Cfr. *La dichiarazione del segretario del PSI Jacometti*, in «Avanti!», 10 marzo 1949, riportato *ibid.*, p. 293.

⁸⁶ Per queste vicende si vedano: B. VIGEZZI, *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica*, in ID., a cura di, *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947-1949)*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 1-189; O. BARIÉ, *Gli Stati Uniti, l'Unione Occidentale e l'inserimento dell'Italia nell'Alleanza Atlantica*, in ID., a cura di, *L'alleanza occidentale. Nascita e*

Gasperi e Sforza aveva perseguito la protezione americana dell'Italia e il reinserimento internazionale del paese. Il primo e fondamentale scopo era stato raggiunto, per il secondo l'alleanza atlantica costituiva una unilaterale ma robusta premessa, mentre l'obiettivo della revisione del trattato di pace inerente soprattutto al problema delle colonie aveva dovuto essere abbandonato.⁸⁷ Tali decisioni di principio furono sviluppate da De Gasperi sostanzialmente tra la fine di dicembre e il gennaio del 1949, quando egli poté iniziare a operare per portarle a compimento.⁸⁸ Il 1° marzo 1949 l'ambasciatore negli Stati Uniti Tarchiani presentò a Washington un documento articolato, con una inequivocabile richiesta di adesione italiana, e il presidente Truman, alla fine, sciolse la riserva positivamente.⁸⁹

Per la DC, una volta superati i tentennamenti e i dissidi interni (provenienti dalla sinistra dossettiana), la scelta atlantica comportava molteplici essenziali vantaggi: il definitivo ancoraggio del paese all'Occidente, la garanzia americana della sicurezza esterna, e soprattutto interna, fornivano al partito cattolico e ai suoi alleati una ulteriore, cruciale assicurazione della propria centralità nella vita politica della repubblica.⁹⁰ Per De Gasperi l'unica cosa chiara era che la vera alternativa si presentava «tra la garanzia dell'America o no».⁹¹

sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 115-207; T. PASCALI, *La politica estera dell'Italia nell'estate del 1948: la scelta atlantica*, in «Eunomia», II, 1, giugno 2013, pp. 221-272.

⁸⁷ Cfr. F. ROMERO, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto atlantico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 267 e ss.

⁸⁸ Già a metà dicembre del 1948 le istruzioni inviate dal ministero degli Esteri alle sedi diplomatiche suggerivano di manifestare la disponibilità dell'Italia di aderire al nuovo «patto atlantico». Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (MAE), *I Documenti Diplomatici Italiani (DDI)*, XI serie, 1948-1953, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2005, vol. I, doc. 737, pp. 1077-1079. Appunto per S.E. il ministro (del segretario generale Zoppi), datato Roma 11 dicembre 1948.

⁸⁹ Cfr. MAE, *DDI*, XI serie, 1948-1953, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2006, vol. II, doc. 435, p. 490. L'Italia esprime il desiderio di aderire al patto atlantico. Questo documento italiano del 1° marzo 1949 è anche in FRUS, 1949, vol. IV, pp. 125-126.

⁹⁰ Sulle posizioni della DC a questo proposito si veda FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale*, cit., pp. 303-325.

⁹¹ Si vedano, ad esempio, gli interventi di De Gasperi e del ministro degli Esteri Sforza in PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (PCM), *Verballi del Consiglio dei Ministri*, maggio 1948-luglio 1953, vol. I, *Governo De Gasperi*, 23 maggio 1948-14 gennaio 1950, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005, riunioni rispettivamente del 9 luglio 1948, p. 67 e del 22 ottobre 1948, p. 244.

In questo retroterra stanno le motivazioni che spinsero De Gasperi a mettere in calendario un dibattito parlamentare previo alla firma del patto, che costituzionalmente non era necessario: occorreva forzare una immagine pubblica decisa delle intenzioni italiane.⁹² Le tendenze erano diverse: vi era una corrente trasversale schierata su posizioni pacifiste e neutraliste, decisamente contraria alla collocazione dell'Italia accanto alle potenze occidentali in una alleanza militare. Era rappresentata ideologicamente dai comunisti e socialisti, ma anche da un'area interna alla Democrazia cristiana, quella della sinistra cattolica, contraria alla politica occidentalista del governo.⁹³ Al contrario, nella DC la stretta finale del confronto vide sparire le posizioni vagamente terzaforziste, mentre l'opposizione politica di Dossetti e Gronchi non venne meno, ma constatò una notevole riduzione della sua area di influenza. Alla fine, dopo un lungo dibattito nei gruppi parlamentari, una mozione a sostegno dell'operato del governo fu approvata, con soli tre voti contrari e alcune astensioni.⁹⁴ De Gasperi aveva portato dietro di sé il partito, con molta fatica, ma con sostanziale successo.⁹⁵

I socialdemocratici intanto si spaccavano, con l'approvazione di strettissima misura di una mozione neutralista da parte del consiglio direttivo del partito. Saragat si appoggiò sul gruppo parlamentare, dove prevalse l'idea di assicurare libertà di voto alla camera, tradottasi peraltro nella scelta di una metà dei parlamentari del PSLI di appoggiare le dichiarazioni atlantiste di De Gasperi. Pietro Calamandrei e la pattuglia

⁹² Cfr. MAE, *DDI*, XI serie, 1948-1953, cit., vol. II, doc. 507, p. 553. Adesione unanime del consiglio dei ministri all'inclusione dell'Italia nel patto atlantico, datata Roma 8 marzo 1949. In quella occasione il consiglio dei ministri viene investito del problema, dando via libera all'adesione italiana all'Alleanza atlantica. De Gasperi comunicò che avrebbe investito il parlamento della questione in PCM, *Verbali del Consiglio dei Ministri*, cit., seduta dell'8 marzo 1949, pp. 492-493.

⁹³ Cfr. G. FORMIGONI, *La sinistra cattolica italiana e il Patto Atlantico*, in «Il Politico», L, 4, dicembre 1985, pp. 631-668.

⁹⁴ Cfr. G. FORMIGONI, *Il mondo cattolico e «la scelta occidentale» dopo le elezioni del 1948*, in VIGEZZI, a cura di, *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali*, cit., pp. 194 e ss., e V. CAPPERUCCI, *La sinistra democristiana e la difficile integrazione tra Europa e America (1945-1958)*, in CRAVERI – QUAGLIARIELLO, a cura di, *Atlantismo ed europeismo*, cit., in particolare pp. 73-83. Sulle varie sfaccettature della figura di Dossetti cfr. EAD., *Giuseppe Dossetti*, in «Mondo contemporaneo», XIV, 2-3, dicembre 2018, pp. 115-126.

⁹⁵ Cfr. De Gasperi aveva del resto comunicato al consiglio dei ministri di «aver sentito il Gruppo parlamentare democristiano e di averne ricevuta un'ottima impressione». PCM, *Verbali del Consiglio dei Ministri*, cit., seduta dell'11 marzo 1949, p. 499.

dell'Unione democratica socialista, gravitanti nell'area socialdemocratica, rimasero contrari e votarono invece contro il patto.⁹⁶ La politica internazionale causava un nuovo sconquasso nell'area socialista autonomista, come notavano con grande preoccupazione i diplomatici americani.⁹⁷

La discussione parlamentare di metà marzo durò parecchi giorni. Socialisti e comunisti tentarono dal canto loro di praticare l'ostruzionismo parlamentare (senza successo), cogliendo l'occasione per una forte battaglia propagandistica, accusando il patto di aggravare la minaccia di una guerra globale. La discussione avvenne alla camera tra il 12 e il 18 marzo, con gravi scontri in aula, mentre la piazza era occupata da durissime manifestazioni. In una intervista a «L'Unità», Togliatti dichiarò che i comunisti italiani non avrebbero mai combattuto contro i sovietici, il patto appariva infatti agli occhi del leader dei comunisti italiani come una politica di aggressione portata avanti dall'imperialismo americano.⁹⁸ Ancora una volta l'uomo politico si sforzava di presentare il PCI come l'autentico difensore degli interessi nazionali, che venivano fatti coincidere con una posizione neutrale dell'Italia, elaborando lo slogan della «politica nazionale», contrapponendola all'asservimento verso l'Occidente. Questa linea tattica strideva con la sempre maggiore presa nell'area comunista della teoria

⁹⁶ Cfr. A. DE FELICE, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale dell'Italia (1947-1949)*, Catania, Edizioni Boemi, 1998, pp. 280-298, e V. SGAMBATI, *Saragat e la scelta occidentale*, in CRAVERI – QUAGLIARIELLO, a cura di, *Atlantismo ed europeismo*, cit., in particolare pp. 478-485. I contrasti generatisi intorno all'adesione dell'Italia al patto atlantico rappresentarono una delle cause determinanti che portarono a una scissione interna al PSLI e alla nascita del Partito socialista unitario di Mondolfo e Faravelli nel giugno 1949. Esso prese vita dalla confluenza di tre componenti: l'UDS di Calamandrei, che al momento della scissione di Palazzo Barberini non si era schierata né con Saragat né col PSI; la componente di "destra" di Giuseppe Romita uscita dal PSI; alcuni fuoriusciti dal PSLI contrari all'adesione al patto atlantico. Il partito confluirà a sua volta nel PSLI per dar vita nel 1952 al Partito socialista democratico italiano di Giuseppe Saragat. Se in politica interna, il neo-nato PSU rifiutava ogni collaborazione con De Gasperi, in politica estera, comunque, riconobbe fin da subito la necessità di far parte dell'Alleanza atlantica. Cfr. DONNO, *Socialisti democratici*, cit., p. 329.

⁹⁷ Cfr. MAE, *DDI*, XI serie, 1948-1953, cit., vol. II, doc. 509, p. 554, Preoccupazione di Parodi sulle ripercussioni negli ambienti parlamentari statunitensi della presa di posizione della direzione del PSLI circa il patto atlantico, datata Parigi 8 marzo 1949.

⁹⁸ La notizia dell'intervista è riportata dal ministro degli Esteri Sforza in PCM, *Verbali del Consiglio dei Ministri*, cit., seduta dell'8 marzo 1949, p. 491, dove egli dichiara «si pensi all'intervista di Togliatti nella quale egli ha affermato che i comunisti aiuterebbero l'esercito sovietico che scendesse in Italia per respingere l'invasore».

cominformista dei “due campi”, ma consentiva all’abile segretario comunista una modalità dialettica originale.⁹⁹

Egli puntò, infatti, a far emergere il tradizionale pacifismo delle masse del mondo cattolico. Si proponeva, in questo modo, anche di mettere in rilievo contraddizioni e divergenze all’interno della maggioranza, consapevole che la prospettiva di impegnarsi in un patto militare risultava sgradita e preoccupante per non pochi suoi esponenti. In particolare, sperava di far leva sulle propensioni pacifiste della sinistra democristiana e più in generale del mondo cattolico.¹⁰⁰ Nonostante la presenza di un anticomunismo “integrale” da parte della chiesa, egli bollò, infatti, come inopportuno, sul piano politico concreto, il ricorso ai classici stilemi dell’anticlericalismo.¹⁰¹ In questa ottica, l’uomo politico comunista faceva affidamento sulla presenza di una eventuale componente dell’area democratica e progressista del paese che vedeva criticamente la saldatura finale dell’occidentalismo nell’alleanza atlantica, identificandovi una provocazione rischiosa verso i sovietici. Del resto, accanto alla scelta di compattare ulteriormente il blocco sovietico, Mosca propose ancora una volta una strategia più articolata, rilanciando l’ipotesi di allargare il proprio bacino di consenso sociale attorno al tema della pace, per tentare di dividere gli avversari.¹⁰² Per i comunisti, d’altronde, la linea della neutralità costituì una efficace copertura propagandistica alla posizione di pura e semplice condanna dell’alleanza sostenuta dai sovietici.

Nenni, nel suo intervento alla camera, da parte sua, articolò la critica socialista al patto atlantico in vari punti: a) il patto atlantico non era compatibile con la Carta dell’ONU, perché permetteva il riarmo dell’Italia; b) l’assenza nel patto di una clausola che assicurasse l’automaticità dell’intervento americano in difesa del territorio nazionale; c) il falso nesso che De Gasperi aveva cercato di stabilire tra adesione al

⁹⁹ Cfr. S. GALANTE, *Il PCI e la genesi della politica d’impotenza 1941-1949*, in DI NOLFO – RAINERO – VIGEZZI, a cura di, *L’Italia e la politica di potenza (1945-1950)*, cit., pp. 342-352.

¹⁰⁰ Cfr. G. FIOCCO, *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Roma, Carocci, 2018, pp. 224-225.

¹⁰¹ Cfr. P. TOGLIATTI, *Dio, e il Patto atlantico*, in «Rinascita», VI, 2, febbraio 1949, pp. 52-53.

¹⁰² Cfr. MAE, *DDI*, XI serie, 1948-1953, cit., vol. II, doc. 586, p. 636, Reazioni sovietiche alla pubblicazione del patto atlantico e all’adesione dell’Italia, datato Mosca 19 marzo 1949; doc. 596, pp. 645-646, Commenti sovietici al patto atlantico e alle manifestazioni svoltesi contro di esso in Italia, datato Mosca 20 marzo 1949.

patto atlantico e indipendenza nazionale; d) il patto atlantico, lungi dall'essere una garanzia di pace, aveva un netto carattere aggressivo e offensivo nei confronti dell'URSS; e) il patto imponeva all'Italia una politica di armamenti che essa non aveva i mezzi per sostenere; f) l'adesione al patto era un atto di politica di prestigio al quale non corrispondeva alcuna sostanza; g) il governo italiano aveva mendicato l'adesione al patto inibendosi così la possibilità di porre la condizione della revisione del trattato di pace, soprattutto sul problema delle colonie.¹⁰³

In definitiva, nel teso dibattito alla camera sul patto atlantico, un leader della sinistra socialista come Nenni criticava l'adesione all'Alleanza riprendendo molte argomentazioni *nazionali* dei "centristi" (incompatibilità del patto con la Carta dell'ONU, assenza di una clausola che assicuri l'automaticità dell'intervento statunitense, rapporto di sudditanza con gli USA, ecc.) e difendendo una politica di pace e neutralità fondata sulla libertà degli impegni di carattere politico e militare. Riassumendo, la politica socialista alternativa a quella del governo che proponeva Nenni era una politica "nazionale", una politica estera di pace e di neutralità. Lombardi, commentando entusiasticamente l'intervento di Nenni, affermava che la neutralità all'inizio spesso incompresa, era diventata patrimonio dell'intero partito.¹⁰⁴ Se la maggioranza parlamentare avesse sanzionato l'iniziativa del governo, i socialisti, Nenni dichiarò, avrebbero continuato la loro opposizione con tutti i mezzi messi a disposizione dalla Costituzione.

Il discorso di nessun altro degli uomini di punta del PSI (Lombardi, Basso, Morandi, Romita) ricevette dal partito risonanza e rilievo quanto quello di Nenni. Soltanto quello di Lelio Basso si avvicinò, infatti, in un modo esplicito alle posizioni ufficiali del COMINFORM sulle cause economiche del patto atlantico. Egli dichiarò: «Nemmeno le esportazioni di merci e di capitali bastano per soddisfare le esigenze del capitalismo americano [...] si aggiunge perciò la politica degli armamenti come uno stimolante artificioso per mantenere attiva la domanda di prodotti alle grosse industrie pesanti e

¹⁰³ Cfr. AP, *Camera, Discussioni*, seduta del 12 marzo 1949, pp. 6798-6807.

¹⁰⁴ Cfr. R. LOMBARDI, *Grande discorso socialista*, in «Avanti!», 13 marzo 1949.

ristabilire così un equilibrio che il capitalismo ha perduto per sempre». ¹⁰⁵ Egli continuò affermando che il patto sarebbe stato, in questo modo, un accordo aggressivo, di guerra, tendente a una coalizione offensiva contro l'Unione Sovietica e avrebbe creato in Europa un «regime di libertà sorvegliata», che era prima stato riservato dall'imperialismo statunitense all'America latina. ¹⁰⁶ Lombardi, dal canto suo, dichiarò che il patto atlantico era concepito come una conseguenza logica, quasi come un coronamento, di un edificio che era appunto tutto il complesso di intese e di impegni economici che portavano al conservatorismo sociale. ¹⁰⁷

Il dibattito alla camera si concluse il 18 marzo con l'approvazione di un ordine del giorno Spataro per l'adesione al patto atlantico con 342 sì, 170 voti contrari (socialisti, comunisti, indipendenti di sinistra e Calamandrei), 19 astensioni (tra cui 11 deputati del PSLI, contro 15 che votarono sì). Al senato la discussione si prolungò dal 21 al 27 marzo, l'ordine del giorno governativo di adesione fu approvato con 288 voti favorevoli 112 contrari e 8 astenuti. Morandi, al senato, accusò il governo di «non aver lasciato nulla trasparire della politica che perseguiva» e si scagliò contro «la natura aggressiva di questa alleanza; aggressiva nei confronti dei paesi socialisti sul piano internazionale, aggressiva nei confronti di tutte le forze in lotta contro il capitalismo, sul piano interno», foriera del pericolo di provocare nel paese una guerra civile. ¹⁰⁸ Romita, dal canto suo, escluse che la Russia potesse pensare a una guerra offensiva e accusò la Confindustria di vedere nel patto soltanto un contratto di forniture militari, che, però, preparavano un movimento nazionalista che avrebbe confuso il patriottismo con l'imperialismo. ¹⁰⁹ Rimase poi lettera morta la proposta del deputato socialista Sansone di esporre in ogni comune della repubblica l'elenco dei deputati favorevoli al patto. ¹¹⁰

¹⁰⁵ AP, *Camera, Discussioni*, seduta antimeridiana del 16 marzo 1949, p. 6946.

¹⁰⁶ *Ibid.*, pp. 6937-6955.

¹⁰⁷ Cfr. *ibid.*, seduta pomeridiana del 16 marzo 1949, pp. 6983-6991.

¹⁰⁸ R. MORANDI, *Contro il Patto atlantico*, discorso pronunciato al senato della repubblica nella seduta del 24 marzo 1949, in ID., *La politica unitaria*, cit., pp. 34 e 43.

¹⁰⁹ Cfr. AP, *Senato, Discussioni*, seduta pomeridiana del 26 marzo 1949, pp. 6443-6450.

¹¹⁰ Cfr. *ibid.*, seduta pomeridiana del 27 marzo 1949, pp. 6567-6572.

Nelle settimane concomitanti e successive al dibattito parlamentare sul patto atlantico apparivano sulla stampa socialista i commenti relativi agli sviluppi dell'Alleanza. In questo modo, parallelamente alla discussione parlamentare, si svolgeva nel partito tutta un'opera di chiarificazione e sistemazione politico-ideologica sul significato e la portata del patto atlantico. Su «Mondo Operaio», la rivista socialista di politica internazionale, legata a Nenni,¹¹¹ si osservava la presentazione e l'enfatizzazione di alcuni argomenti e temi destinati ad avere ulteriore sviluppo: la drammatizzazione della situazione e del pericolo di guerra; il fatto che il patto atlantico fosse essenzialmente rivolto contro l'URSS; i riflessi negativi del patto atlantico sulla politica interna italiana.¹¹²

Nessuno, poi, metteva in dubbio, tra i socialisti, la strettissima connessione tra il piano Marshall e il patto atlantico e che quest'ultimo esisteva in funzione di logica conseguenza di quello, in quanto il tutto era connesso alla politica di dominazione economica degli USA in Europa.¹¹³ Anche le riviste laico-socialiste, vicine alla sinistra socialdemocratica, come «Critica Sociale» e «Il Ponte», si opponevano al patto atlantico, questa volta in nome di un "terzaforzismo", che auspicava la creazione di una federazione europea che si ponesse in una posizione di equidistanza tra i due blocchi, quello americano e quello sovietico.¹¹⁴ La «Critica Sociale» affermava che «il Patto atlantico non avrebbe fatto altro che allontanare la concretizzazione di una forza

¹¹¹ «Mondo Operaio» viene fondato, come settimanale, nel dicembre del 1948 (diventerà mensile nel 1953) da Pietro Nenni: G. SCIROCCO, *Una rivista per il socialismo. "Mondo Operaio" (1957-1969)*, Roma, Carocci, 2019, tutto il cap. I, e G. ARFÉ, a cura di, *"Mondo Operaio". Antologia 1956-1965*, Firenze, Luciano Landi, 1966, vol. I, pp. 13-14. La testata assumerà la dicitura «Mondoperaio» a iniziare dal 1972.

¹¹² Cfr. SCIROCCO, *Il PSI dall'antiatlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957)*, cit., pp. 155-156.

¹¹³ Cfr. F. BERTARELLI, *La politica d'aggressione del capitalismo mondiale*, in «Socialismo», V, 3, marzo 1949, pp. 3-7.

¹¹⁴ «Critica Sociale», nel secondo dopoguerra, faceva riferimento a Ugo Mondolfo e Giuseppe Faravelli, entrambi esponenti della sinistra del Partito socialista democratico di Saragat. «Il Ponte», mensile fondato da Pietro Calamandrei, pubblicava il suo primo numero a Firenze nell'aprile del 1945: M. FRANZINELLI, *Oltre la guerra. L'Italia del «Ponte» (1948-1953)*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

estranea ai due blocchi e, al contrario, avrebbe reso l'Europa parte di uno dei due blocchi contro l'altro». ¹¹⁵

4. Il Partito socialista e la ratifica del patto atlantico: i Partigiani della pace

L'alleanza atlantica non costituiva solo la nuova cornice della politica estera italiana, ma istituiva anche un discrimine essenziale di politica interna. Le conseguenze delle elezioni del 18 aprile erano congelate dalla saldatura tra il piano del consenso popolare interno e quello delle alleanze internazionali. L'adesione completava di fatto un nuovo orizzonte di legittimazione a governare, con una opposizione chiaramente identificata come "di sistema" per ragioni non solo interne, ma perché non accettava gli impegni internazionali essenziali del paese: naturalmente si trattava peculiarmente dell'area socialista e comunista. ¹¹⁶

Il 4 aprile veniva firmato a Washington il patto atlantico, in questo modo la politica estera italiana trovava il suo *ubi consistam* decisivo. Il patto veniva ratificato alla camera il 20 luglio e dieci giorni dopo al senato. Si creava, così, un nuovo alveo duraturo in cui si sarebbe dovuta muovere ogni politica estera governativa e ogni interesse nazionale. Si defilarono, infatti, le varie ipotesi neutraliste. ¹¹⁷

¹¹⁵ U.G. MONDOLFO, *Ancora sul Patto Atlantico*, in «Critica Sociale», XLI, 5, 1 marzo 1949, pp. 97-99. Significativi in questo senso anche G. PISCHEL, *Prospettive del Patto Atlantico*, *ibid.*, XLI, 3, 1 febbraio 1949, pp. 52-55; ID., *E ora? (A Patto Atlantico concluso)*, *ibid.*, XLI, 7, 1 aprile 1949, pp. 148-150; L. GATTO ROISSARD, *ibid.*, pp. 150-151. Per quanto riguarda la rivista fiorentina: P. VITTORELLI, *L'Italia nel Patto Atlantico*, in «Il Ponte», V, 4, aprile 1949, e E. ENRIQUES AGNOLETTI, *Patto Atlantico e difesa militare*, *ibid.*, VI, 8, agosto 1950, n. 8.

¹¹⁶ Cfr. E. DI NOLFO, *Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità*, in L. GRAZIANO - S. TARROW, a cura di, *La crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 106-109, e G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2007*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 163-168. Inoltre G. ORSINA - G. PANVINI, *Introduzione* a ID., a cura di, *La delegittimazione politica nell'Italia contemporanea*, vol. 1, *Nemici e avversari politici nell'Italia repubblicana*, Roma, Viella, 2016, pp. 7-21.

¹¹⁷ Sugli sviluppi successivi del patto atlantico si veda: E. DI NOLFO, a cura di, *The Atlantic Pact Forty Years Later: A Historical Reappraisal*, Berlino, De Gruyter Edition, 1991; A. GIOVAGNOLI - L. TOSI, a cura di, *Un ponte sull'Atlantico: l'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini e Associati, 2003; S. SELVA, *Integrazione internazionale e sviluppo interno. Stati Uniti e Italia nei programmi del riarmo del blocco atlantico*, Roma, Carocci, 2009; le Relazioni al Convegno di Studi organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova sul tema "NATO and the Post - Cold War Order", Padova, 8-9 aprile 2019.

Il gruppo parlamentare socialista designò a intervenire nel dibattito Lombardi per la parte economica, Tolloy per gli aspetti militari e strategici, Ferrandi per le implicazioni costituzionali e Nenni, che svolse nel suo intervento del 19 luglio le argomentazioni di carattere più strettamente internazionale. Ferrandi sottolineò che la ratifica del patto violava la Costituzione, la quale ripudiava la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali, egli rilevò inoltre come il patto annullasse le prerogative del parlamento in caso di guerra.¹¹⁸

Il segretario socialista Nenni ribadì, a sua volta, le critiche del PSI: il patto rifletteva il sistema di conservazione imperiale anglosassone della realtà internazionale, ai cui servizi si poneva l'Italia, che diventava in questo modo un avamposto contro l'URSS, rinunciando a qualsiasi politica autonoma e senza peraltro essere garantita. Il vero motivo del sostegno governativo a un'alleanza che si rivelava «un inganno e un tradimento» era quindi per Nenni quello di ottenere l'aiuto delle grandi potenze conservatrici contro una eventuale minaccia interna.¹¹⁹ Mancava, in questo modo, assolutamente, a suo parere, il lievito della «dignità» nazionale.¹²⁰

Il 31 marzo 1949 il gruppo parlamentare socialista si riuniva a Palazzo Madama sotto la presidenza di Sandro Pertini per esaminare la situazione dopo la votazione sul patto atlantico. Fu approvato un ordine del giorno Nenni-Pertini con il quale si chiedeva di consultare il paese sulla adesione al patto atlantico; si invitava il partito e le organizzazioni popolari a intensificare la lotta contro il patto (e a questo scopo si iniziò una raccolta di firme per la presentazione di una mozione popolare); si dava la propria adesione – contrariamente alle intenzioni della direzione centrista - al Congresso mondiale della pace di Parigi.¹²¹ Si introduceva, in questo modo, un argomento che diverrà una costante nell'opposizione condotta contro il patto atlantico, l'appello alla mobilitazione delle masse popolari.

¹¹⁸ Cfr. AP, *Camera, Discussioni*, seduta del 16 luglio 1949, pp. 10511-10519.

¹¹⁹ *Ibid.*, seduta pomeridiana del 19 luglio 1949, pp. 10631-10639.

¹²⁰ Cfr. NENNI, *Tempo di guerra fredda*, cit., p.484.

¹²¹ Cfr. *O.d.G. dei senatori e deputati socialisti riunitisi il 31 III 49*, in «Avanti!», 1 aprile 1949, riportato in Appendice da ARDIA, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., p. 273.

Nenni premeva sul tasto sensibilissimo della pace, invitando il PSI a prendere la testa del movimento dei Partigiani per la pace di stretta osservanza filosovietica nato proprio nell'aprile del 1949. E chi tra i militanti socialisti e non poteva resistere a questo appello? Naturalmente, solo pochi si rendevano conto allora quanto la nuova organizzazione fosse in realtà dipendente direttamente da Mosca e servisse da copertura alle iniziative propagandistiche filosovietiche e antioccidentali. Come ha notato Vittorio Foa (allora stretto collaboratore di Jacometti e Lombardi), con l'adesione di Nenni alla linea di «lotta per la pace» i giochi sono fatti. Afferma Foa: «Lotta per la pace significa allinearsi completamente alla politica estera della Russia, all'idea che l'Armata Rossa fosse in quanto tale uno strumento di democrazia [...]. Si trattò, in pratica dell'accettazione pura e semplice dello stalinismo»,¹²² attraverso, per usare una espressione dello stesso Foa, la “surroga” della lotta di classe con la lotta per la pace.¹²³ A coronamento di tutto questo un mese più tardi la sinistra di Nenni e Morandi riconquisterà al guida del Partito socialista.

Il varo del patto atlantico coincise, nel contempo, con l'avvio del movimento internazionale per la pace, una campagna sotto la regia comunista concepita in prima persona da Stalin che assegnava ai partiti comunisti dell'Europa occidentale (in particolare al PCI e al PCF) il compito di ostacolare il più possibile “dall'interno” i piani aggressivi del nemico, nella prospettiva dell'imminente prevista terza guerra mondiale. Per questo, in Italia, la campagna associata alla colomba di Picasso e ai versi di Neruda rivestì un carattere del tutto particolare: capillarità spinta all'estremo, fronte di mobilitazione continua del Partito comunista a tutti i livelli, ponte gettato verso i ceti medi e la cultura italiana. La lotta per la pace portava, per l'appunto, al centro delle rivendicazioni comuniste il “diritto alla strada” di ascendenza rivoluzionaria francese.

Nell'ottica dello scontro radicale tra maggioranza e opposizione, tale diritto veniva ad acquistare funzione di supplenza del suffragio universale. Le mobilitazioni pacifiste

¹²² V. FOA, *Il PSI negli anni del frontismo*, intervista a cura di G. MUGHINI, in «Mondoperaio», XXX, 10, ottobre 1977, p. 71.

¹²³ V. FOA, *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991, p. 204.

costituivano, in tale ottica, un tentativo di riplasmare il concetto di “rappresentanza” al fine di trasformare la piazza nel “paese reale”. Attorno al tema della guerra prendeva così corpo una mobilitazione permanente in difesa dei diritti e delle libertà costituzionali considerati come messi in pericolo strutturale e permanente. E ciò mentre si teorizzava e si praticava una forma, non certo inedita (si pensi all’interventismo del ’15), di antiparlamentarismo di massa. L’“invenzione del paese reale», ossia l’occupazione fisica e visiva dello spazio pubblico, con il suo corredo di azioni extralegali e ai margini della legalità, rimetteva in scena la contrapposizione tra la “piazza” e un parlamento considerato screditato e delegittimato nelle sue funzioni di organo rappresentativo.¹²⁴

Frattanto, al congresso mondiale della pace di Parigi (aprile 1949) il PSI ebbe una posizione di primo piano, anche se indirettamente, grazie alla nomina di Nenni alla vicepresidenza del congresso stesso. Veniva, infatti, sempre data grande rilevanza da parte dei socialisti all’attività dei Partigiani per la pace, nel cui comitato nazionale il segretario socialista ricoprì, inoltre, la carica di presidente. Si può citare, a questo proposito, il discorso di Nenni ai lavoratori di Mosca in occasione della conferenza dei Partigiani sovietici della pace (settembre 1949), che mostra con chiarezza la scelta di campo del PSI nenniano a favore dell’URSS e l’acquisizione dei temi tipici della propaganda sovietica. Afferma Nenni: «La conferenza di Mosca ha confermato come l’Unione Sovietica sia la naturale avanguardia e guida delle forze di pace, proprio perché non potrebbe essere altra cosa se non rinnegando le sue origini, la legge del suo sviluppo, il permanente divenire e materializzarsi della sua Rivoluzione».¹²⁵

Tuttavia, la politica socialista all’interno dei Partigiani della pace non può essere omologata completamente a quella del Partito comunista, soprattutto per ciò che concerneva il rapporto con il mondo cattolico. Nel Partito socialista emergeva, infatti, un forte anticlericalismo mentre la posizione dei comunisti, da questo punto di vista, si

¹²⁴ Cfr. A. GUIZO, *La colomba e la spada. “lotta per la pace” e antiamericanismo nella politica del Partito comunista italiano (1949-1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, in particolare sul Patto Atlantico pp. 5-186.

¹²⁵ P. NENNI, *La Conferenza di Mosca*, in «Mondo Operaio», II, 34, 10 settembre 1949, p. 1.

dimostrava, strumentalmente, più “duttile”. Ai primi di agosto del 1949 il Comitato centrale socialista votò una mozione politica contro «il blocco conservatore e clericale», in cui si sosteneva che il patto atlantico era sorretto dall’alleanza tra il Vaticano e gli Stati Uniti.¹²⁶ In una prospettiva difensiva, i cui obiettivi erano diventati tra gli altri anche la resistenza a ogni invadenza di tipo clericale, il fronte per la pace si traduceva, così, nella visione socialista, in una guerra ideologica, senza esclusione di colpi.

La lotta per la pace offrì, al contrario, ai comunisti altri campi di intervento e di cooptazione. La petizione contro il patto atlantico, i cui estensori furono Arturo Carlo Jemolo e Mario Bracci,¹²⁷ due intellettuali di primo piano della cultura democratica antifascista e cattolico-liberale (entrambi su posizioni neutraliste non gradite al PCI, ma accettate dal partito di Togliatti come termine intermedio per evitare il coagularsi di un fronte terzaforzista, tanto antiamericano quanto antisovietico), è la prova generale di una azione finalizzata, attraverso le reti capillari del fiancheggiamento organizzato, a strutturare nel paese un sentimento antiamericano di massa e a convogliare ampi settori di opinione pubblica non comunista nell’orbita dei comitati pacifisti presieduti da personalità indipendenti e “rispettabili”.¹²⁸

Per quanto riguarda i socialisti, al Movimento per la pace essi assegnavano i compiti primari in politica estera, sacrificando buona parte delle precedenti posizioni. Proprio su questi temi Morandi si chiuse in uno schematismo assoluto, semmai caratterizzandosi per la polemica contro quelle posizioni da lui definite «filistee di stampo piccolo-borghese» o «inquinata di titoismo», che all’interno del partito più o meno larvamente si dichiaravano a favore della neutralità.¹²⁹ Un articolo di Lombardi, che sembrava preludere a una netta presa di posizione contro il Fronte della pace, aveva suscitato, al

¹²⁶ La mozione è riportata in DEGL’INNOCENTI, *Storia del PSI*, 3. *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 121.

¹²⁷ Sulla figura di Mario Bracci si veda R. VIVARELLI, *La generazione di Mario Bracci*, in ID., *Fascismo e storia d’Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 157-178.

¹²⁸ Cfr. A. GUIISO, *I «compagni di strada del PCI»*, in F. CICCHITTO, a cura di, *L’influenza del comunismo nella storia d’Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 140 e ss.

¹²⁹ Cfr. R. MORANDI, *Solo l’azione di massa può rendere politicamente vitale il partito*, «Mondo Operaio», 15 luglio 1950, in ID., *La politica unitaria*, cit., pp. 73-77.

contrario, diversi commenti all'interno del partito. L'uomo politico socialista affermava che la lotta contro il patto atlantico aveva serie prospettive di successo ove non si commettesse l'errore di anticipare organismi politici indifferenziati nei quali i partiti avrebbero finito per dissolversi. Per questo motivo egli non vedeva la ragione per cui i socialisti avrebbero dovuto essere incorporati in un nuovo organismo super-partito che «li avrebbe debilitati nella confusione».¹³⁰ Era una chiara presa di distanza nei confronti del dissolvimento dei temi socialisti di politica estera in quelli perseguiti dal Partito comunista e dall'Unione Sovietica.

Al contrario, nell'atteggiamento di Nenni e degli altri dirigenti del PSI nei confronti dell'Unione Sovietica giocò indubbiamente un ruolo fondamentale l'immagine quasi mitica del paese ove per prima la rivoluzione proletaria era risultata vittoriosa e che negli anni bui della guerra aveva assunto una parte così importante nella grande coalizione antifascista. La fine della seconda guerra mondiale, la vittoria e le grandi conquiste dell'Armata Rossa avevano indotto a non guardare più al patto Molotov-Ribbentrop e a vedere invece l'URSS come il mito, il modello, come la forza liberante e nobilitante alla quale si doveva, pur con estremo sacrificio, pagare il debito della solidarietà internazionale di classe.

È la mancata soluzione di questo problema che rendeva le sinistre incapaci di agire così liberamente in Italia come invece esse agivano liberamente in Gran Bretagna, nei Paesi nordici e, parzialmente, in Francia.

Conclusioni

Sul terreno del patto atlantico si creò la convinzione della irreversibilità della funzione delle forze di governo centriste, almeno fino a revisioni delle scelte internazionali dei loro contendenti interni: il loro ruolo appariva, in qualche modo, protetto e sanzionato dall'esterno. Senza una rivoluzione l'unica possibilità di modificare la struttura del sistema politico e la frattura tra area della legittimità a governare e area dell'opposizione

¹³⁰ R.L. LOMBARDI, *La lotta per la pace*, in «Avanti!», 30 marzo 1949.

strutturale era un cambiamento marcato dei giudizi di politica estera delle diverse forze politiche.¹³¹

Non a caso, nel decennio successivo questo percorso riguarderà lentamente i socialisti. Vi è infatti il tentativo della storiografia degli ultimi anni di riconsiderare l'intera vicenda del PSI nel corso degli anni cinquanta. Un decennio non più ritenuto un periodo buio fortemente segnato dalla strategia frontista, ma analizzato come una fase in cui il partito di Nenni stava iniziando a mutare pelle, in vista della nascita del centro-sinistra. Solo con la distensione in politica estera, dunque, si aprì per il PSI uno spiraglio per uscire dall'isolamento e non è un caso che Nenni riprenda, subito dopo la morte di Stalin nel 1953, il tema del ritorno alla politica di Yalta.¹³² Egli appoggiò quindi il miglioramento del rapporto tra i due blocchi che, contemporaneamente alla crisi del centrismo, schiudeva nuove prospettive per l'apertura a sinistra. Erano le premesse per giungere, dopo il 1956, alla sostanziale accettazione della divisione del mondo in blocchi e per quel filo-atlantismo che condurrà al centro-sinistra. All'inizio degli anni sessanta la progressiva accettazione dei vincoli del patto atlantico (anche se non dell'«ideologia atlantista»), rimandando a un futuro indeterminato l'ipotesi del superamento dei blocchi, sarà una delle condizioni che il PSI dovrà accettare per costituire il centro sinistra e che finirà per dividere la stessa area autonomista del socialismo italiano.¹³³

¹³¹ Cfr. P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 368-384 e M.L. LUCIA SERGIO, *De Gasperi e la «questione socialista». L'anticomunismo democratico e l'alternativa riformista*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 108 e ss.

¹³² Si veda, ad esempio, il diverso atteggiamento tenuto da Nenni nei confronti della guerra di Corea, scoppiata il 25 giugno 1950 [ricostruito da G. TAMBURRANO, *Pietro Nenni*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 263-264] e il noto articolo che egli pubblicò in seguito alla modificata situazione internazionale con la morte di Stalin avvenuta nel marzo del 1953 [P. NENNI, *Validità di una politica*, in «Avanti!», 12 aprile 1953]. Nenni e molti altri appoggiarono senza distinguere la causa dei coreani del Nord, visti come la parte sana in grado di interpretare le richieste del popolo e l'ansia di giustizia sociale, a differenza di quelli del Sud che volevano trasformare la penisola in un feudo statunitense. La situazione poté essere infranta solo da un evento di rottura come la scomparsa del dittatore georgiano che segnò di fatto la fine di un'epoca.

¹³³ Per la politica internazionale, a questo proposito, si veda U. GENTILONI SILVERI, *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998, e T. NENCIONI, *Tra neutralismo e atlantismo. La politica internazionale del Partito socialista italiano 1956-1966*, in «Italia Contemporanea», LXII, 260, settembre 2010, pp. 438-442. Sugli studi più recenti riguardanti la politica interna che hanno aperto nuove prospettive: C. PINTO, *Il riformismo possibile. La grande stagione delle*

In definitiva, la battaglia che il Partito socialista aveva condotto contro l'adesione dell'Italia al patto atlantico può essere considerata una battaglia perduta. Non era stata una decisione agevole per il Partito socialista italiano che anche al momento della prima guerra mondiale si era trovato lacerato tra la fedeltà alla sua matrice ideologica internazionalista e alla patria in guerra. Emergeva, in questo modo, un problema fondamentale del socialismo italiano, cioè il rapporto tra socialismo e nazione, in altre parole tra "classe" e stato "borghese".¹³⁴ Come era avvenuto per certi aspetti nel 1915, anche in questo caso la politica estera assumeva un valore dirimente nel definire la linea politica del partito. L'opzione filosovietica aveva comportato non soltanto la dolorosa scissione di Saragat a Palazzo Barberini,¹³⁵ ma di fatto aveva gettato anche sul PSI la spada di Damocle della *conventio ad excludendum*, ovvero la preclusione dell'accesso al governo per tutte quelle forze che si rifacevano idealmente al mondo sovietico. Basti pensare, in tal senso, a quanto accadrà in relazione al mancato sviluppo di un soggetto politico in grado di ripercorrere il cammino portato avanti dalla gran parte della sinistra europea all'interno dell'esperienza del socialismo continentale, o ancora alla contrapposizione che si verificherà fra PCI e PSI dalla metà degli anni settanta sino al 1992.¹³⁶

I socialisti avevano poi sempre cercato di affermare, specialmente nel campo della politica internazionale, una propria posizione distinta da quella dei comunisti. In realtà, era dal principio della prima guerra mondiale che il PSI si era fermato ai margini della famiglia socialista occidentale senza peraltro aderire a quella comunista. Ma il partito

riforme: utopie, speranze, realtà (1945-1965), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008; G. Scroccu, *Il partito al bivio. Il Psi dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Roma, Carocci, 2011; E. BARTOCCI, a cura di, *I riformismi socialisti al tempo del centro-sinistra 1957-1976*, Roma, Viella, 2019.

¹³⁴ Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *La patria divisa. Socialismo nazione e guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 168-171.

¹³⁵ Sulla scissione di Saragat del gennaio 1947 si veda DONNO, *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI (1945-1952)*, cit., pp. 115-129.

¹³⁶ Cfr. G. AMATO - L. CAFAGNA, *Duello a sinistra. Socialisti e comunisti nei lunghi anni '70*, Bologna, Il Mulino, 1982. E ora i più recenti lavori di G. ACQUAVIVA - M. GERVASONI, a cura di, *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Venezia, Marsilio, 2011, e M. GERVASONI, *La guerra delle sinistre. Socialisti e comunisti dal '68 a Tangentopoli*, Venezia, Marsilio, 2013. Di taglio più "politico" è il contributo di S. PARLAGRECO, *La guerra delle due Sinistre. Dal frontismo alla diaspora*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

nel Fronte si era trovato al contempo nell'impossibilità anche solo di assumere esso stesso un chiaro atteggiamento "critico" nei confronti dell'Unione Sovietica. Se, per l'appunto, l'interpretazione della Guerra Fredda come estensione della lotta di classe in campo internazionale era diventata la pietra di paragone della differenziazione classista in seno al socialismo italiano, e internazionale, essa impegnava automaticamente il PSI a entrare e a impegnarsi nella logica della situazione bipolare.

Su questa politica di unità d'azione con i comunisti si trovò d'accordo la grande maggioranza del partito al congresso di Genova, ma sulla forma che essa avrebbe dovuto assumere nascevano le più serie divergenze fra la sinistra e il centro. Ciò che importa sottolineare, tuttavia, non è la contrapposizione, bensì il parallelismo delle posizioni; altrimenti si rischia di interpretare l'atteggiamento centrista come anche solo larvamente anticomunista, là dove invece esso intendeva la politica di unità come il risultato dell'azione di due partiti che tenevano distinta la propria identità. Per collocazione politico-ideologica la direzione centrista, infatti, appare senz'altro più vicina a quell'area di *socialismo di sinistra* costituita, ad esempio, da quella corrente del Labour Party che faceva riferimento alle posizioni di Bevan o dal gruppo "Bataille socialiste" in dissenso con le scelte atlantiste e la politica del riformismo "debole" della maggior parte dei socialisti dell'Europa post-bellica.¹³⁷ I dirigenti centristi ribadivano spesso le peculiarità del Partito socialista italiano nei confronti degli altri partiti socialisti europei, riferendosi alla sua scelta neutralista e pacifista. Da questo punto di vista, risultava esemplare la posizione di Lombardi che affrontava una polemica con uno dei padri nobili dell'antifascismo non comunista come Salvemini che accusava di «una strana aberrazione ottica» che lo portava a credere che l'unico pericolo per l'Italia venisse dall'Unione Sovietica e non, come era più plausibile, dagli Stati Uniti o dalla Gran Bretagna che manteneva una sua egemonia nel Mediterraneo.¹³⁸

¹³⁷ Cfr. DEGL'INNOCENTI, *Storia del Psi*, cit., pp. 166-174.

¹³⁸ Sulla polemica cfr. G. SALVEMINI, *Quale neutralità?*, in «Italia socialista», IV, 11, gennaio 1949, ora in ID., *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di G. AGOSTI - A. GALANTE GARRONE, pp. 758-761. In proposito vedi anche E. ROSSI - G. SALVEMINI, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1947-1957*, a cura di M. FRANZINELLI, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 422-424.

In ogni modo, se le motivazioni *internazionalistiche* a sostegno della neutralità entravano in conflitto con l'ideologia del PCI e dello «stato-guida», quelle *nazionali* di indipendenza dai blocchi differenziavano la posizione centrista – con le dovute cautele – tanto da quella comunista di «lotta per la pace contro l'imperialismo» quanto dalla decisione della maggioranza dei socialdemocratici di appoggiare la scelta atlantista. Pur rimproverando ai socialdemocratici di equiparare ingiustamente l'Unione Sovietica al blocco imperialista o, peggio, ai regimi fascisti, i centristi rifiutavano di vedere nell'URSS, così come si era evoluta durante il regime staliniano, lo stato-guida del proletariato e a sostenere pertanto la necessità di allinearsi al blocco filosovietico dell'Europa dell'Est. Questa argomentazione riprendeva la tradizione pacifista del PSI del 1915: partecipare a un blocco militare costituiva di per sé una negazione della solidarietà di classe e un ostacolo alla lotta per il socialismo. Ciò valeva, però, non soltanto per il blocco americano ma, sia pure con certe differenze, anche per il blocco sovietico.

La posizione dei centristi è pertanto contrarissima da subito ad un'adesione dell'Italia a qualsiasi blocco militare. Il fatto, però, di impostare le scelte del PSI su una posizione di neutralità e di autonomia dall'URSS – proprio mentre si aggravano le tensioni tra i due blocchi – conduceva i dirigenti “centristi” ad aspre polemiche con il PCI e con la sinistra di Morandi, che pure prima del 1948 aveva condiviso in gran parte la linea del neutralismo. Vi era, infatti, nella breve battaglia centrista di Lombardi una avversione verso una concezione della lotta di classe che ne faceva coincidere le sorti con quella dell'URSS: in questa modalità era possibile cogliere i fermenti di autonomismo che non si erano mai del tutto spenti.¹³⁹

Il problema dell'atteggiamento verso l'Unione Sovietica era sempre stato una delle questioni più delicate nei rapporti fra comuniste e socialisti. Il PCI difendeva e assecondava quello che esso considerava lo “stato guida”; i socialisti non avevano mai

¹³⁹ Sugli studi più recenti riguardanti la politica interna che hanno aperto nuove prospettive: C. PINTO, *Il riformismo possibile. La grande stagione delle riforme: utopie, speranze, realtà (1945-1965)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, e G. SCROCCU, *Il partito al bivio. Il PSI dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Roma, Carocci, 2011.

messo in dubbio la direttiva della “difesa dell’URSS”, ma l’avevano sempre interpretata in senso più restrittivo rivendicando la propria piena autonomia dalla politica estera del governo sovietico. In questo modo, i risultati degli effetti del frontismo si accompagnavano alla presenza anche se flebile di fermenti di autonomismo che sopravvivevano e che avevano il carattere di intuizioni politiche e di potenziali eresie rispetto all’ortodossia stalinista in un partito in cui, in quel periodo, Morandi era il vero protagonista della vita interna.

Proprio il legame internazionale con un dato estremamente reale, però, come la politica di potenza dell’URSS, e il conseguente appiattimento sulle posizioni del PCI, sarà, di fronte all’opinione pubblica, uno dei principali fattori di debolezza dell’azione del PSI negli anni successivi. In particolare, per quanto riguarda il PSI, va tenuta in considerazione, per l’appunto, la sua “anomalia” di partito socialista occidentale ma strettamente legato da un vincolo di “unità di classe” con il PCI e di conseguenza, almeno fino al 1956, anch’esso in buona parte dipendente dalle scelte dell’Unione Sovietica, tra le quali vanno annoverate quelle del neutralismo e dell’opposizione all’adesione alla NATO, che diventeranno, alla fine degli anni ’50, uno degli ostacoli da superare nel lento cammino di avvicinamento al governo.

Solo dai fatti tragici del 1956, con i carri armati sovietici in Ungheria, si sarebbe aperto *nel concreto* un nuovo corso del PSI verso la strategia della collaborazione al governo con la Democrazia cristiana. L’adesione senza riserva al sistema democratico-parlamentare e la critica a quello sovietico (senza rinunciare ideologicamente alle proprie caratteristiche di partito della classe operaia sulla linea delle correnti di sinistra di SPD, SFIO e Labour Party) consentiranno quindi al PSI di reinserirsi gradualmente nelle dinamiche dell’internazionale socialista, fino al suo reingresso a pieno titolo nel 1966, al congresso di Stoccolma.